

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

28

2017

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 28/2017

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direttore scientifico

Alessandro Usai

Comitato scientifico

Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis,

Alessandro Usai

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Fabrizio Frongia, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDAGINI ARCHEOLOGICHE SUL CAPO SANT'ELIA A CAGLIARI

MARIA ADELE IBBA – ALFONSO STIGLITZ – FABIO NIEDDU – FRANCESCA COSTA –
FRANCESCA COLLU – ANNA LUISA SANNA – MARIA GRAZIA ARRU

[131r] Alzandosi i ochi sopra quelle ellevate roche si vede sopra il precipizio di esse una piccola torre alquanto alta in figura rotonda risguardante i sirochi, che anticamente serviva di fanale indicando ai Bastimenti che di notte tempo venivano da Carbonara, dovessero tenersi alla sua destra per montar il Capo, perché si come da molto lontano si scuoprono i lumi della Città di Cagliari dritamente per la spiaggia di Carcangiola, e Boccaris per esser quel terreno basso, e scoperti, quelli non pratici continuando il lor cammino restavano à quella volta arenati nella sudetta spiaggia il che è più volte successo, ed à quest'effetto si fece la sudetta torre, benche di presente non sy più in uso, et à fianco d'essa sopra picol piano sterile si trova la Chiesetta [131v] dedicata al sudetto Santo (ODERIGO s. d.)

Riassunto: Nel contributo vengono presentati i risultati preliminari delle indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari, nell'area del Tempio di Astarte e della Chiesa di Sant'Elia al Monte, condotte dall'Università di Cagliari in collaborazione con il Comune di Cagliari e la Marina Militare. Le indagini hanno portato alla luce le strutture della Chiesa e le prime evidenze di un ambiente di età romana con pavimento in cementizio decorato con motivo a reticolo.

Parole chiave: Capo Sant'Elia, Astarte, cisterne, tempio, chiesa

Abstract: The paper presents the preliminary results of archaeological investigations on the Capo Sant'Elia Hill in Cagliari, in the area of the Temple of Astarte and of the Church of Sant'Elia al Monte, carried out by the University of Cagliari in collaboration with the Municipality of Cagliari and the Italian Navy. The investigations have brought to light the structures of the Church and early evidence of a Roman-era room with a cement floor decorated with geometric designs.

Keywords: Capo Sant'Elia, Astarte, cisterns, temple, church

Introduzione

Il 2017 ha visto la ripresa degli scavi archeologici sulla Sella del Diavolo nel promontorio del Capo Sant'Elia a Cagliari¹. La quinta campagna di scavi ha fornito elementi interessanti che fanno da corollario ai dati già raccolti nelle precedenti campagne². In questa sede vengono presentati i risultati di un lavoro sul campo che ha visto partecipare professionalità con specializzazioni in diverse disci-

1 Lo scavo, come le precedenti indagini, è stato reso possibile grazie a finanziamenti messi a disposizione dall'Amministrazione comunale di Cagliari che ha gestito i fondi e ha curato la direzione tecnica e alla collaborazione logistica da parte della Base PolNato di Calamosca del Comando Supporto Logistico della Marina Militare. I lavori di consolidamento delle strutture murarie rinvenute sono stati effettuati dalla ditta Trowel soc. coop. di Antonio Vacca e Maurizio Contu in accordo con la competente Soprintendenza ABAP.

2 Condotte sul campo, rispettivamente, da Roberto Sirigu nel 2008 e nel 2009-2010 quest'ultima insieme ad Anna Luisa Sanna, che ha proseguito lo scavo nel 2012 e 2014 con la collaborazione di Maria Grazia Arru.

pline, dalla preistoria e protostoria fino all'epoca moderna³. I dati che di seguito saranno illustrati sono il primo risultato di uno studio non ancora concluso perché le indagini sono ancora in corso.

Il progetto (fig. 1)

Il rinvenimento sul Capo Sant' Elia a Cagliari da parte di Filippo Nissardi, nel 1870, della nota iscrizione punica, datata al III sec. a.C., che ricorda la dedica di un altare alla dea Astarte⁴, ha dato lo spunto per la realizzazione di un progetto di ricerca, avviato nel 2001⁵, finalizzato al ritrovamento dell'edificio sacro di pertinenza e a chiarire scientificamente le fasi storiche di un luogo, il promontorio di Capo Sant'Elia, che dovette avere un ruolo non secondario, né tanto meno marginale, nella formazione di Cagliari. Una preliminare ricognizione bibliografica, infatti, aveva consentito di appurare che, a differenza del resto del promontorio, l'area del rinvenimento dell'iscrizione risultava non essere mai stata interessata da indagini archeologiche sistematiche⁶.

Le prime indagini sulla Sella del Diavolo condotte in regime di Concessione ministeriale dall'Università di Cagliari⁷ hanno avuto inizio, quindi, nel 2002 con le preliminari ricerche di archivio e con una serie di prospezioni sul campo. Le indagini hanno permesso di precisare le emergenze monumentali note e di individuarne delle nuove.

Secondo il resoconto che il canonico Spano fa del rinvenimento, l'iscrizione fu "distaccata dal residuo d'un muro che trovai in cima del capo Sant'Elia, in vicinanza alla torre dello stesso nome"⁸ e, in particolare, precisa che era "fabbricata alla parte di sud nella parete interna orizzontalmente"⁹. Alla luce dei dati a nostra disposizione, quindi, possiamo ipotizzare che il blocco fosse inserito nella parete interna destra dell'edificio ecclesiastico. Le indagini di scavo, pertanto, si sono concentrate inizialmente nell'area della torre risalente all'epoca pisana nota con il nome "della Lanterna" o "di Sant'Elia", in un punto nel quale sussistevano alcuni resti murari popolarmente attribuiti alla chiesa di Sant'Elia al Monte, citata nelle fonti. La presenza di un edificio religioso, del cui scavo si dà conto in questa sede, infatti, rendeva altamente plausibile la possibilità che essa potesse essere sorta nello stesso sito occupato in precedenza dal tempio di Astarte, forse riutilizzandolo, del tutto o in parte. Davano sostegno a tale ipotesi, il rinvenimento effettuato durante una serie di ricognizioni sul terreno preliminari allo scavo, di materiale di età tardo repubblicana e soprattutto la presenza di due cisterne, una del tipo "a bottiglia" (fig. 1.3) connessa a un sistema di canalizzazione per la captazione dell'acqua, contigua alla chiesa e una di dimensioni notevolmente maggiori

3 Il gruppo di lavoro del 2017 è costituito da Francesca Collu, Francesca Costa, Fabio Nieddu, Anna Luisa Sanna, Roberto Sirigu con la direzione scientifica di chi scrive e di Alfonso Stiglitz.

4 SPANO 1870, pp. 12-17; GUZZO AMADASI 1967, n. 19, pp. 99-100, tav. XXXIV.

5 S. Angiolillo, M.A. Ibba, A. Stiglitz, *Progetto Venus. Proposta per la realizzazione di un intervento di indagine e scavo archeologico nel Capo Sant'Elia a Cagliari*, Università degli Studi di Cagliari, Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, 2001.

6 TARAMELLI 1904; ATZENI 1986; ATZENI 2002.

7 Direttori scientifici responsabili, dal 2002 al 2016: Simonetta Angiolillo e Alfonso Stiglitz; coordinamento tecnico-scientifico: M. Adele Ibba. A partire dal 2003 anche con il coordinamento alla didattica di Marco Giuman. Dal 2017, direttore scientifico responsabile: M. Adele Ibba; co-direttore Alfonso Stiglitz; comitato scientifico: Simonetta Angiolillo e Marco Giuman. Ente finanziatore per tutte le campagne di scavo: Comune di Cagliari; RUP e Direzione dei Lavori, in capo all'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Cagliari: Arch. M. Luisa Mulliri.

8 SPANO 1870, p. 12.

9 SPANO 1870, p. 14.

del tipo "a bagnarola" localizzata poco più in basso, a sud (fig. 1.8)¹⁰, entrambe riferibili per la tipologia alle epoche punica e romana. La presenza dell'acqua, come noto, era un fattore imprescindibile per la sussistenza di un tempio, essendo fondamentale non solo per la vita quotidiana degli addetti al culto ma anche e soprattutto per il rito. La posizione, poi, in un punto del promontorio dal quale si può controllare il Golfo ed essere visti dal mare, risultava strategica per un luogo sacro il cui culto era dedicato a una delle principali divinità protettrici della navigazione e funzionale come punto di riferimento per i naviganti sia come indicatore per il riconoscimento del luogo sia come segnalatore qualora l'ipotesi di un tempio-faro venga confermata dagli scavi.

I risultati

La prima campagna di scavo, del 2008, è servita a chiarire che la chiesa di Sant'Elia al Monte, già nota da fonti letterarie a partire dall'XI secolo, sorgeva proprio a ridosso della torre pisana¹¹ e ha evidenziato, inoltre, la presenza di un ampio piazzale pavimentato delimitato, a nord e a est, da grossi blocchi squadrati di arenaria. Le campagne successive si sono concentrate sull'edificio e sono state finalizzate alla decodifica della planimetria e delle diverse fasi di costruzione e di utilizzo; contestualmente, nel 2017, è iniziato anche un primo intervento di consolidamento delle strutture murarie e dei rivestimenti al fine di evitare il loro deterioramento.

L'asportazione del crollo del muro perimetrale settentrionale e lo scavo all'interno della struttura hanno rivelato elementi che vanno a rafforzare l'ipotesi della presenza di un edificio di epoca almeno tardo repubblicana: il riutilizzo di una colonna antica come acquasantiera all'interno della chiesa, i grossi blocchi squadrati posti a delimitare lo spiazzo esterno di poco lontano o alcuni riutilizzati nell'edificio, ma soprattutto la presenza di un pavimento in cementizio con decorazione a reticolo di losanghe realizzato con tessere bianche, sono sicuri indizi di una presenza stabile nell'area in quell'epoca.

Dai dati finora emersi si è in grado di ipotizzare una sequenza di frequentazione del sito fin dall'epoca punica continuata almeno fino a quella romana alto imperiale, seguita, forse da una fase di abbandono nei momenti avanzati di questa, come l'assenza di ceramica sigillata africana sembra provare, e con una ripresa almeno dall'XI secolo, se non prima, con il passaggio del possesso ai Monaci Vittorini di Marsiglia e proseguita da allora senza soluzione di continuità fino al XIX secolo come documentato dal segno dei ripetuti interventi di restauro nei vari secoli che lo scavo sta mettendo in luce.

Il proseguo delle indagini è finalizzato all'individuazione degli elementi più antichi dell'impianto ecclesiastico e alla loro connessione con il tempio punico. In particolare, si intende indagare il settore est-sud-est, dove la chiesa sembra svilupparsi ulteriormente con un altro ambiente verosimilmente identificabile con il presbiterio, e su quello nord-est nel quale sussiste il pavimento tardo repubblicano. In questo settore, infatti, assumono particolare interesse la presenza di una canaletta di scolo che dal tetto della chiesa convogliava le acque piovane verso la cisterna "a bottiglia" e il pavimento di età romana inglobato in un ambiente secondario dell'edificio religioso, che segnalano una continuità di utilizzo di elementi antichi ancora in età moderna.

Maria Adele Ibba

10 Già Spano riferisce del rinvenimento di ceramica, tessere musive e di un piccolo toro in bronzo da parte di Nissardi, sua e di altre persone (SPANO 1870, p. 14, nota 1); sulle indagini propedeutiche allo scavo si veda: ANGIOLILLO-SIRIGU 2009 e SANNA-SIRIGU 2012.

11 E in un punto differente da quello in cui la collocava la devozione popolare, a circa 30 m a ovest, caratterizzato dalla presenza di una struttura muraria verosimilmente di epoca più recente.

Nascita di un paesaggio sacro

La breve descrizione di Arcangelo Oderigo, posta in epigrafe¹², fatta dalla nave durante un periplo dell'isola, evidenzia il ruolo geografico del promontorio che divide in due il Golfo di Cagliari e rappresenta l'elemento determinante e drammatico della navigazione verso la città.

Il Capo Sant'Elia è l'estrema propaggine di un lungo promontorio, ultima estensione del complesso sistema di colline parallele che, con orientamento NO-SE, caratterizza lo spazio urbano di Cagliari, in un tipico andamento a *cuestas*, terminale «della grande fossa tettonica o *graben* della Sardegna»¹³. Il promontorio è costituito da due alture, Sant'Elia e Sant'Ignazio, separate da un'ampia valle che termina nel golfo di Calamosca a occidente. I differenti spazi tra le due colline e tra queste e la città si sono formati in buona parte negli ultimi secoli, anche e soprattutto per interventi umani, mentre a partire dalla tarda età nuragica in poi solo una sottile striscia di terra rendeva il promontorio una quasi-isola.

La sua forma si evolve nel tempo in sintonia con la presenza umana, databile quantomeno dal Neolitico antico (VI millennio a.C.)¹⁴. In questa fase l'area doveva avere un aspetto decisamente diverso a causa del livello del mare molto più basso rispetto a quello che assumerà più tardi. Almeno dall'età nuragica, ormai, il promontorio doveva aver assunto il ruolo di oggetto geografico determinante per la navigazione e aver acquisito sempre maggiore importanza in relazione alle diverse fasi del centro abitato di Cagliari, come è percepibile nella stretta connessione proposta da Tolomeo: *Kàralis pòlis kai àkra* (*Caralis oppidum et promontorium*) (Ptol. III, 3, 4). Non è escluso che lo stesso nome originario della città *Krly*, noto da alcune iscrizioni fenicie di età punica rinvenute nel tempio di Antas (Fluminimaggiore)¹⁵, possa essere riferito alla percezione di un tratto costiero fondamentale per l'identificazione della città; infatti, se l'interpretazione linguistica è corretta¹⁶, con una derivazione dalla radice *kr* (roccia) unita al suffisso collettivo *-l*, il termine potrebbe indicare letteralmente un cumulo di rocce o, più verosimilmente, “le colline” o il “promontorio”.

L'aspetto attuale deriva da una serie di fenomeni legati alla modellazione delle formazioni mioceniche dovuta a fenomeni erosivi e tettonici che ha determinato la morfologia dei due colli, cui si aggiungono le fasi di ingressione marina, particolarmente evidenti nel canalone che li divide.

La netta frattura visibile all'estremità meridionale del promontorio frutto di questi processi ha portato alla denominazione popolare di Sella del Diavolo e al racconto di una lotta ferocissima tra gli arcangeli fedeli a Dio, guidati da Gabriele e quelli ribelli, guidati da Lucifero; quest'ultimo, sbalzato dal cavallo, cade in mare e la sua sella si poggia sul promontorio determinandone la curiosa forma. Racconto più che leggenda, del quale non si hanno tracce in nessuna delle descrizioni note del Golfo, nelle quali sistematicamente si descrive il Capo Sant'Elia senza mai fare riferimento a questo episodio, e questo vale sia per quelle dal mare, dal quale in effetti poco si percepisce, sia per quelle da terra, soprattutto dalla città, dove l'aspetto è palese ed evidente; unico cenno alla forma curiosa è quello dello Spano: “forma un arco che ha la figura di due corna (Karnaim) anche questa particolarità contribuisce al sito che gli antichi avevano prescelto per dedicarlo alla dea cornigera.

12 Manoscritto inedito, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, privo di data ma cronologicamente riportabile al periodo tra il 1720 e il 1738, in base alla descrizione del Lazzaretto di Cagliari e dell'isola di San Pietro, definita disabitata, quindi precedente alla fondazione di Carloforte del 1738. Nel testo ricorda anche la presenza della flotta spagnola alla fonda nel 1717.

13 BARROCU *et al.* 1979, p. 10.

14 Vedi *infra* il contributo di F. Nieddu.

15 FANTAR 1969, pp. 50-64; BERNARDINI *et al.* 1997, pp. 113, 288.

16 DE FELICE 1964, p. 126.

Quest'arco è detto *Sella di cavallo*¹⁷, segno che ai suoi tempi gli angeli non erano ancora comparsi. L'impressione, quindi, è che più di una leggenda sia un racconto relativamente recente entrato poi a far parte dell'immaginario collettivo.

Il ritrovamento dell'iscrizione con la dedica ad Astarte introduce il tema della sacralizzazione del paesaggio attraverso la realizzazione di strutture che costellano il Golfo di Cagliari e, in particolare, il tratto costiero legato alla città, sicuramente da età punica ma con tutta probabilità anche da epoche decisamente più antiche, come mostrano i rinvenimenti neolitici e, in misura minore, nuragici¹⁸. Il tempio di Astarte di Capo Sant'Elia si propone come uno dei punti rilevanti di un 'portolano sacro' che guidava la rotta all'interno del Golfo di Cagliari; elemento determinante e pericoloso per chi volgeva la prua verso il porto. In età punica, questa rotta è segnata significativamente da una pluralità di luoghi sacri presso i punti di approdo o di accompagnamento della navigazione e intitolati, a indicare i punti critici, a tre divinità fenicie a essa legate, *Astarte*, *Ba'al Shamim* e *Melqart*¹⁹: il promontorio di Capo Sant'Elia segnato dal tempio di *Astarte*, con il possibile scalo temporaneo di Marina Piccola; il promontorio del quartiere Marina segnato da uno spazio di culto a *Ba'al Shamim* localizzabile presso l'odierna chiesa di Sant'Eulalia, con il nuovo porto dell'area del *Gesus*, oggi interrato²⁰ e il promontorio della Città mercato di Santa Gilla con il tempio di *Melqart*, sede del porto cittadino²¹. A essi si aggiunge, più arretrato, ma su un'altura che guarda la linea di costa vicino al mare, il santuario di *Eshmun* in viale Trento²². Un percorso sacro, quindi, che racchiude la città di *Krly*, ne definisce i confini, il ruolo e la natura giuridica, come fondazione o rifondazione cartaginese²³.

La funzione di guida, sacra e profana, della navigazione rimane costante in tutta la storia del promontorio, come mostrano i resti della chiesa di Sant'Elia al Monte, ritrovati dagli scavi in corso, posta in un luogo lontano dalla città ma da essa visibile, così come dal mare: una posizione che, verosimilmente, ricalca quella del tempio più antico. La continuità è data dalla costruzione nel 1282 della torre di avvistamento costiera, edificata dai Pisani, con la funzione di segnalare non solo i pericoli per la città, ma anche quelli per i naviganti, tanto da assumere il nome di Torre della Lanterna, per via del lume che veniva acceso sulla sua sommità in continuità con la funzione del tempio punico, per il quale non si esclude il ruolo di faro costiero. Significativamente, durante la seconda guerra mondiale, a lato della torre e della chiesa, ormai in stato di ruderi, viene edificato un fortino che guarda verso il mare, una vedetta che riprende, ormai del tutto desacralizzato, il ruolo degli edifici precedenti. Ma l'aspetto sacro non abbandona mai del tutto questo promontorio, la Signora dei buoni venti, che per i Fenici era *Astarte*, sebbene fisicamente ormai si sia allontanata, trova casa, con il suo racconto di fondazione in un nuovo approdo, in un santuario dedicato ai naviganti, che tuttora accompagna e protegge: Nuestra Señora del Buen Ayre che noi, oggi, chiamiamo più familiarmente Bonaria.

Alfonso Stiglitz

17 SPANO 1870, p. 16.

18 Vedi *infra* il contributo di F. Nieddu.

19 FUMADÓ ORTEGA 2012, *passim*.

20 IBBA 2004, p. 120; STIGLITZ 2007, pp. 55-56.

21 STIGLITZ 2007, p. 53.

22 SALVI 2005; IBBA 2004, pp. 117-120.

23 STIGLITZ 2007, p. 63; STIGLITZ 2017, pp. 633-635.

L'occupazione preistorica del colle di Sant'Elia

Nel suo articolo sulla preistoria di Cagliari²⁴, Enrico Atzeni individua undici siti ascrivibili alle fasi preistoriche e protostoriche di occupazione dell'area del colle di Sant'Elia. Si tratta di cinque grotte naturali (San Bartolomeo, Sant'Elia, del Bagno Penale, dei Colombi e del Semaforo), una *domus de janas* (San Bartolomeo), quattro stazioni all'aperto (Marina Piccola A o Sella del Diavolo, Marina Piccola B o Poetto, Semaforo e Calamosca) e un'area con presenza di materiali in superficie (Sella del Diavolo) (fig. 2).

In un articolo successivo²⁵ lo stesso Autore aggiunge all'elenco i resti delle *domus de janas* già individuati da Antonio Taramelli²⁶ nella "pendice orientale della catena del Semaforo". Lo stesso Taramelli²⁷ accennava inoltre a ritrovamenti sporadici "nella punta settentrionale della costiera del promontorio S. Elia²⁸, presso la torre in vetta a questo monte e sul dorso pianeggiante di esso"²⁹ e "sulla sponda di Cala Fighera"³⁰.

Stante il quadro sopra delineato, si è dato inizio, in parallelo con la ripresa del cantiere di scavo sulla sommità del colle, a una campagna di ricognizione finalizzata all'individuazione e alla puntuale georeferenziazione delle preesistenze citate in letteratura, preliminare a una ricognizione più estensiva e sistematica dell'areale del Capo Sant'Elia.

Non per tutti i siti citati si dispone di dati sufficienti per un'esatta localizzazione. Più problematico appare il caso della Grotta di Sant'Elia, scavata da Orsoni nel 1878, che già Taramelli nel 1904 non poteva più rintracciare e che ipotizzava potesse essere andata distrutta a causa delle operazioni di cava, o "travisata"³¹. Significativo di questa incertezza è il fatto che E. Atzeni la posiziona prima sul costone orientale della catena del forte di Sant'Ignazio, o del Semaforo³² poi, sulla base di una più attenta lettura del resoconto di Orsoni, sul costone nord orientale del colle di Sant'Elia, a non molta distanza da quella di San Bartolomeo³³. Lo stesso Atzeni non esclude che l'anfratto possa essere rimasto "occultato, e fors'anche reinterrato, sotto la coltre di lussureggiante macchia mediterranea che corre al piede dell'erta cresta rocciosa"³⁴.

È certamente andata distrutta, invece, la grotta di San Bartolomeo³⁵, forse crollata a causa delle operazioni di cava che negli anni passati hanno interessato la parete rocciosa sottostante. È tuttavia possibile recuperarne la localizzazione grazie a un sommario rilievo di Filippo Nissardi³⁶ che la colloca, se il riferimento metrico riportato è accurato, a poco più di 5 metri a sud della *domus de*

24 ATZENI 1986, fig. 2. L'articolo è stato integralmente ripubblicato in ATZENI 2003.

25 ATZENI 2002. L'articolo è stato integralmente ripubblicato in ATZENI 2003.

26 TARAMELLI 1904, p. 23. Taramelli parlava di "labili tracce" di alcune *domus de janas*, andate verosimilmente distrutte dalle cave di calcare da costruzione.

27 TARAMELLI 1904, p. 24. L'Autore riprende le segnalazioni di D. Lovisato e R. Loddo. La presenza sulla sommità del colle di industria litica in ossidiana, oltre che in selce scura, è stata confermata dai recenti interventi di scavo nell'area della chiesa di Sant'Elia.

28 "Un frammento di gres lavorato".

29 Schegge di ossidiana.

30 Due accettine e un'accetta in pietra levigata e un frammento di testa di mazza.

31 TARAMELLI 1904, p. 23.

32 ATZENI 1986, fig. 2:3.

33 ATZENI 2002, fig. 3A:1.

34 ATZENI 2003, p. 66.

35 Per le grotte di Sant'Elia e di San Bartolomeo si vedano: ORSONI 1879; ORSONI 1881; COLINI 1899; PATRONI 1901 e PINZA 1901.

36 ATZENI 2002, fig. 3C.

janas omonima. Allo stesso Nissardi si deve anche l'unico rilievo finora pubblicato della *domus de janas*, per la verità molto sommario³⁷. Essa è ubicata appena oltre la recinzione che delimita l'area militare e si apre sulla parete di fondo di quella che appare come una cavità naturale. È costituita da un'unica cella di pianta ellittica irregolare, di m 1,15 di lunghezza x 1,10 di larghezza, cui si accede attraverso un portello rettangolare preceduto da un breve atrio il cui prospetto è accuratamente scolpito nella roccia (fig. 3).

Quanto alle stazioni all'aperto, l'individuazione è resa difficile dal fatto che non sono segnalate sul terreno da resti evidenti. Per quella di Marina Piccola A disponiamo del resoconto di Taramelli, che la situa "sul fianco orientale della catena del S. Elia, sopra una specie di ripiano [...] una ventina di metri sopra la spiaggia [...] del Poetto"³⁸. A breve distanza, nella Sella del Diavolo, Taramelli riferisce della presenza di "un altro strato di abitazioni", con materiali analoghi, "in quel breve tratto [...] tra il picco sporgente e la cresta del monte, in una spianata continuamente minata dalla frana"³⁹. Lo stesso Taramelli posiziona la stazione del Semaforo "sulla sponda dell'insenatura, tra il Semaforo e la torre detta [...] del Prezzemolo."

Ancora indicazioni sommarie fornisce E. Atzeni per la localizzazione della stazione del Poetto, "ai piedi del Monte S. Elia, sulla curva dell'autostrada che porta dalla città alla zona balneare del Poetto"⁴⁰ e di quella di Calamosca "presso l'Hotel S. Elia [...], al centro della piccola baia"⁴¹.

La disponibilità di nuovi dati e alcune recenti riletture delle sequenze culturali della preistoria sarda hanno permesso di arricchire ulteriormente il quadro delineato da Atzeni. È rilevante in questo senso un recente contributo di Vincenzo Santoni che individua, tra i materiali provenienti dallo scavo Orsoni della Grotta di San Bartolomeo, un consistente e omogeneo lotto ceramico riferibile all'aspetto culturale di San Ciriaco del Neolitico medio⁴². Esso corrisponderebbe dunque al primo livello di occupazione dell'anfratto, immediatamente precedente alla fase Ozieri del Neolitico recente. Si deve peraltro riconoscere che nello schema stratigrafico ricostruito sulla base dei resoconti di Orsoni e pubblicato nel 1962, pur nella non corretta attribuzione culturale, E. Atzeni colloca correttamente le forme San Ciriaco, indicate con i numeri 5, 7 e 8, alla base del deposito, nel livello abitativo A e nel primo livello funerario⁴³ e sotto il livello con materiale Ozieri tipico esclusivo. Seppur dubitativamente lo stesso Santoni ritiene di poter riferire al medesimo quadro culturale una parte del deposito della stazione all'aperto di Marina Piccola A, scavato da Taramelli⁴⁴.

Tutti gli aspetti culturali dal Neolitico antico alla prima età del Ferro sarebbero rappresentati nell'areale del colle di Sant'Elia: il Neolitico antico nella Grotta di Sant'Elia e nella stazione all'aperto di Marina Piccola A o Sella del Diavolo; il Neolitico medio nella Grotta del Bagno Pena-

37 ATZENI 2002, fig. 3B. Per questo motivo è sembrato opportuno procedere alla realizzazione di un nuovo rilievo.

38 TARAMELLI 1904, pp. 24-25.

39 TARAMELLI 1904, p. 31.

40 ATZENI 2003, p.18.

41 ATZENI 2003, p. 16. Un frammento fittile con decorazione cardiale fortunatamente recuperato nel 1992 nell'area di Calamosca proverrebbe dal materiale della discarica delle fondazioni per la realizzazione delle sedi del Banco di Sardegna e del C.I.S. di viale Bonaria a Cagliari (SANTONI 2012, p. 99).

42 SANTONI 2012.

43 ATZENI 1962, p. 185.

44 Secondo l'Autore il quadro materiale descritto da Taramelli (TARAMELLI 1904) permetterebbe di riferire il deposito ad aspetti culturali del neolitico antico, medio ("forse anche alla *facies* San Ciriaco"), e recente (SANTONI 2012, p. 101).

le e nella stazione di Calamosca⁴⁵ oltre che, come detto, nella Grotta di San Bartolomeo e nella stazione di Marina Piccola; il Neolitico recente nella Grotta di San Bartolomeo e nell'adiacente *domus de janas*, nella vicina stazione del Poetto o Marina Piccola B e nella Grotta dei Colombi; l'Eneolitico nella Grotta di San Bartolomeo (*facies* Monte Claro e Campaniforme) e nella Grotta di Sant'Elia⁴⁶; l'Età del Bronzo e del primo Ferro nelle grotte di Sant'Elia (B.A.), San Bartolomeo (B.A.) e del Bagno Penale (B.A., B.M., B.R. e F.I) e in varie raccolte di superficie effettuate "nel Capo S. Elia"⁴⁷.

La prosecuzione dei lavori permetterà di procedere alla verifica individuativa dei siti citati e di ampliare le ricognizioni sul versante orientale del colle, quello verso il porticciolo di Marina Piccola, nel quale è possibile osservare un gran numero di grotte e cavità potenzialmente idonee allo stanziamento umano.

Fabio Nieddu

Lo scavo 2014: l'Edificio 500

Durante la campagna del 2014 sono stati compiuti interventi di pulizia e scavo all'interno e all'esterno di una struttura a pianta rettangolare posta presso l'area di indagine⁴⁸. Tale struttura (fig. 4) venne edificata durante gli anni Trenta del 1900 come opera di difesa militare attraverso il riutilizzo di conci sbozzati e squadrati e pezzame di calcare spoliato dalla vicina Chiesa di Sant'Elia al Monte⁴⁹. L'indagine si è dimostrata proficua, sebbene non siano state messe in luce strutture murarie antiche. L'edificio in questione, denominato Edificio 500, utilizzato durante le attività di scavo precedenti come punto di deposito delle agavi tagliate, è stato nel 2014 oggetto di scavo sino alle quote del banco di roccia naturale. Sopra questo nessun piano di calpestio è stato identificato, se non quello in terra della frequentazione "moderna" dello spazio. La superficie del banco roccioso, messa in luce ovunque, aveva pendenza est-sud-est; sopra questa, a diretto contatto con la roccia, alcune US riempivano gli avvallamenti, profondi e irregolari, del banco⁵⁰. Meritevole di particolare attenzione appare l'US 506, riempimento unitario di terra caratterizzato da una elevatissima presenza di materiali ceramici di dimensioni anche notevoli. Fatta eccezione per la presenza di tessere di mosaico e di lacerti del piano pavimentale, la grande e quasi esclusiva presenza/percentuale di materiali ceramici e le condizioni di conservazione degli stessi hanno portato a riconoscere in tale accumulo una discarica volontaria in giacitura primaria, coeva alla fase di frequentazione nell'area in epoca punico-romana. Dall'analisi e dallo studio dell'US 506 si evince che il 44% dei frammenti

45 Nella stazione di Calamosca questo aspetto culturale è testimoniato dalla sola industria litica.

46 Dalla Grotta di Sant'Elia verrebbe il cuenco o polipode frammentario campaniforme conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (FERRARESE CERUTI 1989, p. 59 e fig. 9).

47 ATZENI 2003, p. 25.

48 Lo scavo all'interno dell'edificio è stato condotto preliminarmente ai lavori di ripristino della struttura, la cui riqualificazione era finalizzata alla creazione di un punto di sosta per i visitatori nell'ambito del Progetto di sistemazione dei sentieri del Capo Sant'Elia. Lo scavo è stato condotto dalle colleghe Anna Luisa Sanna e Maria Grazia Arru e il riordino dei materiali dalla collega Roberta Sulis.

49 Vedi *infra* il contributo di A.L. Sanna.

50 Il banco roccioso si caratterizza, infatti, per la presenza di avvallamenti e depressioni riempiti da terra di riporto accumulata per regolarizzare il terreno. Tali accumuli sono caratterizzati dalla presenza di materiale riferibile esclusivamente a epoca punico-romana e anche da resti di ostriche e murici, da far dunque pensare che si tratti di un accumulo volontario. Il dato interessante è relativo al fatto che quest'area di discarica si presenti come contesto chiuso, nonostante la vicinanza con le strutture post medievali. Si propende dunque per l'ipotesi che l'opera di regolarizzazione del terreno sia avvenuta già in antico.

è riferibile ad anforacei in gran parte ricostruibili, il 36% a ceramica comune di età romana, il 5% a ceramica da fuoco, il 5% a vernice nera, il 2% a ceramica di produzione punica, l'1% a ceramica a pareti sottili. Il restante è composto da basse percentuali di frammenti di unguentari, *gutti*, lucerne, versatoi, resti malacologici, intonaco, laterizi, scorie metalliche e metalli, tessere di mosaico, vetro, carbone ed elementi litici. Lo studio puntuale delle classi ceramiche rinvenute nell'US 506 è ancora in corso⁵¹. Quanto agli anforacei, l'analisi autoptica preliminare ha permesso l'identificazione di anfore greco-italiche, puniche, di età romana tardo repubblicana e di un probabile frammento di anfora rodia. Complessivamente sembra trattarsi di materiali ascrivibili al lungo arco di tempo compreso tra il pieno IV secolo e la prima metà del I secolo a.C. Per quanto riguarda la ceramica comune di età punica, sono state rinvenute coppe di grandi e piccole dimensioni con piede ad anello, piatti a tesa esterna, coperchi, pentole, contenitori di grosse dimensioni, bacili. Tali ceramiche sono contraddistinte da impasti per lo più depurati e da superfici con la caratteristica ingubbiatura rossa. La ceramica comune romana è testimoniata da vasi di forme sia aperte sia chiuse: pentole con risega per l'alloggiamento del coperchio, vasi con orlo estroflesso, vasi a listello, grossi contenitori, coppe, brocche di piccole dimensioni; i vasi sono caratterizzati da impasti molto chiari, farinosi e con inclusi assai piccoli o da impasti rossicci, ruvidi al tatto e con la presenza di inclusi molto grossolani. Per quanto riguarda la ceramica a vernice nera, sembrerebbero assenti produzioni attiche, mentre sono attestate in percentuale maggiore la Campana A e le produzioni B-oidi. Sono state individuate forme aperte, tra cui piatti, coppe, patere e forme chiuse, come *lekythoi*, *olpai* e *oinochoai*. Le caratteristiche tecniche dei materiali riferibili alle diverse produzioni corrispondono a quelle comunemente note: per quanto riguarda la Campana A, il colore degli impasti, molto depurati, va dal marrone al rosso mattone, con pochi piccoli inclusi; la vernice è nera coprente dal brillante all'opaco. In corrispondenza dell'appoggio del piede, sono spesso presenti, sul fondo esterno del vaso, macchie rossastre dovute alla vernice troppo diluita e le caratteristiche impronte digitali lasciate dal vasaio. Si rilevano diversi tipi di decorazione: sovradipinta, alcuni frammenti presentano all'interno del vaso, nella zona poco al di sotto dell'orlo, una banda orizzontale di colore biancastro; decorazione stampigliata, come palmette; decorazione plastica applicata. Anche le caratteristiche tecniche dei frammenti riconducibili alla produzione di Campana B-oidi sono assimilabili a quelle note: argilla dura e compatta di colore chiaro; vernice nera coprente con riflessi bluastri. Infine, per quanto riguarda la ceramica a pareti sottili, sono stati identificati soprattutto frammenti di coppe di piccole dimensioni.

Allo stato attuale dello studio, si può affermare che l'US 506 si presenta come uno strato coerente e chiuso e si può cautamente ipotizzare che l'ambito cronologico sia genericamente compreso tra gli inizi del IV secolo a.C. e la fine del I d.C. Maggiori dettagli saranno possibili con il completamento dell'analisi.

Francesca Costa

Lo scavo 2017: le testimonianze di epoca romana

Le indagini del 2017 hanno consentito di mettere in luce esigue ma significative tracce attestanti in modo inequivocabile la presenza di una struttura di età repubblicana nell'area dove sorge la chiesa. Si tratta di una porzione di pavimento in cementizio a base fittile con inserti di tessere bianche quadrangolari disposte a creare un motivo geometrico composto da un reticolato di losanghe⁵². Il

51 Si ringrazia sentitamente la dott.ssa Michela Perra per l'aiuto fornito e l'impegno posto in questa fase del lavoro.

52 Si sceglie di impiegare la definizione di cementizio elaborata nell'ambito dell'AISCOM. Sulla dibattuta questione terminologica relativa alle espressioni *cocciopesto*, *opus signinum* e cementizio per questo tipo di pa-

rinvenimento è avvenuto all'esterno dell'edificio di culto, nel settore nord-orientale, in seguito alla rimozione di un tratto murario collassato ma ancora composto, pertinente al fianco sinistro della chiesa e di uno strato di crollo costituito prevalentemente da tegole (fig. 1.4). L'asportazione di questi elementi ha messo in luce la porzione di pavimento in cementizio, su uno strato di preparazione e sottostante vespaio, delimitato a sud dal muro perimetrale della chiesa e a ovest da una struttura muraria costituita da un filare di tre blocchi calcarei squadrati di forma parallelepipedica, orientati nord-sud (fig. 6). Tale setto murario sembrerebbe riferibile a una struttura più antica della chiesa ma da questa riutilizzata: risulta, infatti, legato al paramento dell'edificio di culto, perpendicolare a quest'ultimo, forse allo scopo di definire uno o più ambienti, non ancora identificati, che dovevano essere collocati all'esterno dell'aula⁵³. Se la recenziarietà del brano murario della chiesa non pone dubbi, la relazione del cementizio con il filare di blocchi risulta più complessa; quest'ultimo, infatti, non sembra essere in fase con l'impianto pavimentale: il motivo decorativo, sempre orientato nel senso della losanga negli esemplari noti, cioè con i vertici della figura diretti verso i lati del vano, risulterebbe ruotato rispetto a un ipotetico ambiente descritto dal muro in grandi blocchi e potrebbe essere invece compatibile con un ambiente orientato NW-SE⁵⁴. Un dato rilevante è la lunga fase di vita dell'impianto repubblicano: sono ben noti attardamenti nell'uso di questo genere di pavimenti fino a età imperiale, ma in questo caso ci si trova di fronte a un vero e proprio riutilizzo dell'ambiente, ormai defunzionalizzato, nelle strutture connesse con la chiesa, verosimilmente in un vano di servizio. Tale aspetto sembrerebbe confermato dalla volontà di risarcire le lacune presenti nel cementizio e ripristinare un piano di calpestio omogeneo attuato sia con la sistemazione di una fila di pietre di piccole dimensioni, in corrispondenza della lacuna vicina al muro perimetrale della chiesa, sia mediante la stesura di uno spesso e grezzo strato di malta in diversi punti di congiunzione tra il pavimento e i due setti murari che lo delimitano.

Il lacerto di cementizio visibile misura m 2,70 x 3,02; le tessere litiche di cm 1-1,5 di lato sono disposte in file oblique intersecantisi a formare delle losanghe di cm 24 x 12 circa (fig. 7)⁵⁵. La superficie del pavimento, sulla quale non sono visibili tracce di rubricatura, presenta un mediocre stato di conservazione: si individuano numerose lacune sia all'interno del tappeto di losanghe, sia ai margini, fatto che impedisce di leggere l'originaria estensione del pavimento. Lo stato di mantenimento ha consentito, tuttavia, di apprezzare parzialmente le diverse parti che compongono l'impiantito cementizio: si evince la presenza di uno strato superficiale, di uno strato preparatorio

vimenti, si vedano GRANDI CARLETTI 2001, pp. 183-197; GRANDI-GUIDOBALDI 2006, pp. 31-38; BRACONI 2009, pp. 371-383.

53 Le indagini relative ai settori nord e nord-est sono ancora in una fase preliminare tale da non consentire di affermare con certezza se il filare di blocchi sia pertinente a una struttura più antica ancora in posizione originaria e sfruttata nella successiva edificazione della chiesa o se, invece, si tratti di elementi di *spolio* rimessi in opera al fine di ricavarne ulteriori ambienti connessi all'edificio di culto. L'intervento di scavo a est e a ovest del filare di blocchi squadrati, ha evidenziato uno strato di crollo, composto principalmente da tegole e pietrame, che non è stato completamente rimosso. Nel lato est la sua asportazione ha messo in luce il pavimento in cementizio, fatto che conferma la presenza di una struttura preesistente alla chiesa in questo punto, sebbene resti da chiarire il rapporto tra il pavimento e il filare di blocchi. Sul lato ovest la situazione è ancora in corso di scavo. La suggestione che la chiesa si imposti su un impianto più antico sembrerebbe indiziata, inoltre, dalla presenza di altri blocchi squadrati individuati al di sotto del paramento in opera incerta relativo al fianco settentrionale della chiesa.

54 Non si esclude che possa trattarsi di un errore di valutazione del mosaicista nella disposizione delle tessere; solo la prosecuzione delle indagini in questo settore potrà fornire ulteriori elementi di valutazione.

55 Lunghezza delle diagonali.

tenace con aggregati di granulometria abbastanza fine, di circa cm 3/4 di spessore, di uno strato di allettamento costituito da un vespaio di pietre, appena visibile nella sezione del margine orientale del pavimento. Il piano di calpestio è costituito da un cementizio realizzato con malta bianca la cui matrice contiene numerosi aggregati ceramici di dimensioni variabili da cm 0,6 a 4, di diverse gradazioni di colore, dal rosso all'arancione, mentre non si riscontra la presenza di elementi litici; la superficie è levigata, come conferma il fatto che tutti i frammenti laterizi in superficie hanno la faccia a vista liscia e piana (fig. 7). In questo strato superficiale sono inserite le tessere che disegnano il motivo geometrico a reticolato di rombi.

Lo schema del reticolo di rombi, a linee dentate o punteggiate⁵⁶, costituisce uno dei motivi più fortunati nel repertorio decorativo dei pavimenti in cementizio, utilizzato sia su ampie superfici sia su pannelli o fasce di dimensioni più ridotte. Le prime testimonianze, afferenti all'area laziale/centroitalica e magnogreca⁵⁷, sono riferibili al III secolo a.C., ma si assiste a una diffusione più ampia in tutta la penisola e nelle province⁵⁸ nel corso del II e per tutto il I secolo a.C. Se il motivo decorativo è abbondantemente attestato, tuttavia la specifica modalità di posa delle tessere colloca il pavimento di Capo Sant'Elia in una sorta di posizione ibrida tra il reticolato di rombi a linea punteggiata, tipico dei cementizi, e quello documentato nei tessellati⁵⁹. Gli inserti musivi, infatti, sono disposti in modo da combaciare gli uni con gli altri in una fila continua di tessere che sembra quella propria dell'*opus tessellatum*⁶⁰. Tale peculiarità consente di proporre come confronto più vicino il lacerto rinvenuto a Tharros, nell'area delle due colonne, assegnato cronologicamente da Simonetta Angiolillo a un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale⁶¹. In assenza di dati stratigrafici⁶², la sua collocazione nel II-I secolo a.C. è del tutto ipotetica e attende di essere confermata da un eventuale saggio nel sottofondo pavimentale, che po-

56 *Décor* I, 201b-c. Il motivo può essere svolto in tessere bianche o nere sui cementizi a base litica. In relazione ai motivi dei bordi che spesso delimitano questo tipo di ornato si veda MORRICONE MATINI 1971, pp. 24-27.

57 *Pars antica* del tempio in loc. Macchia Porcara (Casalbore), anteriore al III sec. a.C., JOHANNOWSKI 1997, pp. 585-586, fig. 12; case di Iaitas, ISLER 1997, pp. 23-24, Morgantina, TSAKIRGIS 1990, nn. 1, 4-6, 8, 9, 17, 22-24, 29-30, 33, 36-40, 43, 51, Roma (Palatino), PAPI 1995, pp. 344-345, figg. 4, 6.

58 La diffusione dei pavimenti in cementizio decorato è analogamente precoce in ambito provinciale, per il motivo a reticolo di rombi, si veda per esempio per la Spagna: Carthago Nova e Mazarrón (loc. Loma de Herrerías, villa romana del Rihuete), RAMALLO ASENSIO 1979, pp. 290-291, 293-294, 298-299, 306-310. In Sardegna, questo schema è attestato a Cagliari, nella Casa del Tablino dipinto, cementizio bianco con tessere nere (ANGIOLILLO 1981, p. 97, n. 92, tav. IV) e nella Casa degli Emblemi punici, soglia con reticolato di rombi in tessere bianche (ANGIOLILLO 1981, p. 106, n. 112, tav. V), il primo datato inizialmente tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, poi al I sec. d.C. (ANGIOLILLO 1984, p. 53), il secondo genericamente a età repubblicana. L'altro esemplare conosciuto proviene, invece, da Tharros, con una datazione tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'età imperiale (ANGIOLILLO 1981, p. 140, n. 128, tav. IV). In generale, per una disamina della tecnica del cementizio nell'Isola e per il ruolo di Roma nella sua diffusione, si veda RINALDI 2002, pp. 28-45.

59 *Décor* I, 201a.

60 Nel tessellato tale ornato si diffonde precocemente, introdotto nella fase di passaggio tra il I e il II stile (Roma, *domus* sotto S. Pietro in Vincoli, pavimento datato tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. (COLINI-MATTHIAE 1966, p. 14, figg. 12-13), ma è soprattutto dal I secolo a.C. che conosce maggiore diffusione (Roma-Palatino, Casa dei Grifi, età sillana: MORRICONE MATINI 1967, tav. III, 12).

61 ANGIOLILLO 1981, p. 140, n. 128, tav. IV.

62 Non è trascurabile il fatto che né il frammento proveniente dall'area tharrensese né quello oggetto del presente contributo forniscano dati stratigrafici utili per una datazione: per quanto riguarda il primo si tratta di un rinve-

trebbe rivelare la presenza di materiali utili a fornire almeno un *terminus post quem* per la realizzazione dell'impiantito cementizio.

L'utilizzo dei pavimenti in cementizio decorato è documentato sia negli edifici sacri sia in contesti residenziali⁶³. In ambito santuarioale è attestato per le aule di culto e per gli ambienti di servizio o secondari già a partire dal III secolo a.C.⁶⁴: l'uso all'interno delle celle sembra terminare verso la metà del I secolo a.C., quando subentra la decorazione in tessellato e, dall'età augustea, in sectile. Negli ambienti secondari continua a essere impiegato accanto ad altre tecniche fino all'età imperiale⁶⁵. Gode di amplissima diffusione in tutto il territorio della penisola anche in contesti abitativi⁶⁶, con gli esempi più antichi che si collocano in ambito laziale e siciliano⁶⁷.

Quanto alla destinazione funzionale dell'edificio al quale doveva appartenere il pavimento di Capo Sant'Elia, lo stato embrionale delle indagini in questo settore lascia spazio a molte ipotesi e pochi dati certi. Sicuramente l'attestazione di questo tipo di pavimento in edifici culturali sembrerebbe in linea con l'ipotesi di lavoro che da sempre caratterizza le ricerche effettuate in quest'area, per cui la presenza di una struttura a carattere religioso, prosecuzione di quello punico dedicato ad Astarte, comincerebbe a sostanzarsi di elementi più consistenti⁶⁸. Tuttavia, gli elementi finora raccolti impongono il massimo rigore interpretativo e non consentono di sbilanciarsi sulla destinazione dell'ambiente o dell'edificio di pertinenza.

Francesca Collu

La chiesa di Sant'Elia al Monte: lo scavo

Le cinque campagne condotte dal 2008 hanno sinora sottratto alla vegetazione nuovi spazi per un totale di circa mq 900. Lo scavo compiuto negli ultimi due interventi sta facendo emergere con dettagli sempre più definiti la chiesa di Sant'Elia al Monte conosciuta dalle fonti⁶⁹. La tradizione

nimento fuori contesto; quanto al secondo, il suo utilizzo prosegue probabilmente fino a età postmedievale, in una fase precedente l'abbandono dell'area, aspetto confermato dal tentativo di risarcirne le lacune e di creare un collegamento con le strutture adiacenti attraverso l'uso della malta che copre in più punti il piano di calpestio; inoltre, doveva essere sicuramente a vista al momento del collasso delle strutture, come documenta la presenza dello strato di crollo a diretto contatto con la superficie pavimentale.

63 GRANDI 2001, pp. 71-86.

64 Cella del tempio in loc. Macchia Porcara (Casalbore), JOHANNOWSKI 1997, pp. 585-586, fig. 12; cella del tempio 15 di Paestum, identificato con il tempio della Vittoria, datato al II sec. a.C., TORELLI 1988, pp. 70-73, figg. 7-8; Alba Fucens, edificio preesistente sotto il sacello di Ercole (II sec. a.C.), VISSCHER 1963-1964, pp. 51-52; Larino, vano di servizio del santuario (II sec. a.C.), STELLUTI 1988, pp. 159-166, figg. 133-139; cella del tempio minore del santuario sannitico presso Schiavi d'Abruzzo (I sec. a.C.), SALCUNI 2008, p. 278.

65 MASSARA 2014, p. 503.

66 Roma e Lazio: Roma, *Domus Publica* al foro romano, MORRICONE MATINI 1971, pp. 10-11, tav. IX, 24 e 29; Anzio, villa nella zona del faro, vano D; MORRICONE MATINI 1975, pp. 29-30, n. 8, tavv. XXVI-XXVII; Pompei: *domus* tardorepubblicane, PPM I, 306, fig. 46; PPM II, p. 462, fig. 36; PPM III, p. 44, fig. 2 a-b, p. 383, fig. 66, p. 508, fig. 56, p. 662, fig. 27; p. 678, fig. 1; PPM IV, p. 92, fig. 5; PPM VI, pp. 539, fig. 16; PPM VIII, p. 326, fig. 30; Rimini: *domus* a peristilio rinvenuta nell'area dell'ex Vescovado (vano Q, I sec. a.C.), MAZZEO SARACINO 2005, pp. 52-53.

67 Si segnalano fra tutti gli esempi siciliani, tra cui la *domus* a peristilio del Monte Iato e la Casa del capitello dorico di Morgantina; entrambi con il motivo decorativo in tessere bianche e datati al III secolo a.C. VES-SAL 2006, p. 152, n. 243, p. 155, n. 258.

68 ANGIOLILLO-SIRIGU 2009, pp. 182-200. Vedi *infra* il contributo di M.A. Ibba.

69 Vedi *infra* il contributo di M.G. Arru.

popolare ha da sempre individuato in alcuni brevi tratti murari posti in connessione tra loro e visibili sul pianoro del colle i resti della chiesa dedicata al martire Elia (fig. 1.2). La “vera” chiesa è invece emersa a circa 30 metri più a est (fig. 1.5) quando, in occasione delle campagne di scavo, è stato eliminato il fitto boschetto di agavi che copriva gran parte del pianoro sino alla torre pisana (fig. 1.6); quest’ultima costituiva, sino al momento di avvio delle indagini, l’unico segno monumentale della frequentazione medievale sul Colle che pure, stando alle fonti, aveva interessato l’area almeno dall’XI secolo. Solo alcuni camminamenti creati dal passaggio degli escursionisti lasciavano sino a quel momento intravedere tra la fitta vegetazione concentrazioni di detriti calcarei che conferivano al piano di campagna in quel tratto un colore biancastro, differente da quello del resto della zona. Col taglio delle agavi è apparsa un’area di crollo, di forma allungata e rilevata rispetto al resto del piano. Tale ingombro si è rivelato essere, in seguito ai lavori, un edificio rettangolare coperto in superficie da accumuli di materiale da costruzione e coppi del tetto.

Lo scavo ha messo in luce l’intero perimetro della chiesa e una piattaforma in muratura con larghezza e orientamento simili a quelli dell’aula, posta a circa due metri a est di questa e non collegata fisicamente alle strutture dell’edificio (figg. 5 e 8). L’edificio ha pianta rettangolare, ad aula unica; lungo m 16,2 e largo m 6,9 è conservato nella forma derivata dai rimaneggiamenti avvenuti nel XVII e XVIII secolo su un ambiente precedente. Il perimetro è completo: il muro di fondo, a est, è resecato al livello del pavimento mentre gli altri sono conservati per circa 1 metro e sembrano essere stati “rasati” alla stessa altezza da un’azione volontaria, probabilmente per il recupero dei materiali da impiegare nella costruzione delle opere militari di difesa durante gli anni ’30 del 1900⁷⁰. Le strutture sono in opera incerta, costruite con pezzame calcareo legato da malta di calce e rivestite all’esterno e all’interno da intonaco bianco, di cui rimangono poche tracce (fig. 5).

La chiesa ha orientamento est-ovest, con l’ingresso principale aperto a occidente e un ingresso in ciascuno dei lati lunghi. L’accesso principale e quello laterale meridionale sono stati utilizzati sicuramente sino al momento dell’abbandono, forse nel XIX secolo, mentre il terzo è stato occluso con una tamponatura e obliterato da un bancone in muratura che corre per lo spazio interno dell’aula. Delle due entrate laterali rimangono i gradini; in quelli a sud è ancora *in situ* un concio di basalto, utilizzato insieme ad altri di calcare probabilmente già nella fase edilizia medievale (fig. 9). Al momento si tratta dell’unico punto in cui il basalto è conservato nella sua posizione originaria: altri blocchi sono visibili nel muro perimetrale orientale messo in opera durante le modifiche seicentesche; due o tre, di dimensioni minori, si recuperano dai crolli⁷¹. Dell’altare maggiore rimane un bancone rettangolare, pieno, rivestito in origine da intonaco bianco. Ai lati residuano due dadi in muratura, probabili basi dell’arco presbiteriale che sovrastava questa parte dell’aula. Sui lati lunghi sono due altari minori, di cui rimangono due parallelepipedi in muratura. Uno dei due è stato sicuramente modificato nella forma, che in origine era aperta, composta da due setti murari intonacati anche all’interno e pavimentata. È forse da ricollegare a tale dispositivo nella sua forma originaria una grande lastra in calcare, l’unico elemento litico presente nel pavimento, posta proprio davanti

70 Due le strutture ancora presenti nell’area: un bunker a pianta circolare e un posto di osservazione rettangolare di Difesa Contraerea Territoriale: MARTINEZ MEDINA–SANJUST 2015, p. 477, fig. 12.

71 L’impiego del basalto, materiale vulcanico inconsueto nelle costruzioni dell’area cagliaritano, è con tutta probabilità riconducibile alla fabbrica medievale. Se al momento è prematuro parlare di opera bicroma, si presenta in questa sede la proposta di una suggestiva analogia con la chiesa di San Saturnino donata dal giudice di Cagliari ai Vittorini di Marsiglia che vi istituirono la sede del priorato. Ai monaci, gli stessi che nell’XI secolo ebbero in dono anche la chiesa di Sant’Elia, si deve la ristrutturazione della chiesa in forme protoromane e la costruzione dell’abside, dove è tutt’ora visibile un filare in basalto. La presenza del materiale vulcanico tra le strutture dirute nell’area viene notata anche dallo Spano: SPANO 1870, p. 14.

allo stesso altare: un margine irregolare, forse spezzato, porta a ritenere che la lastra continuasse nello spazio tra i due setti e ne costituisse il piano pavimentale, in una forma non dissimile dalle comuni lastre sepolcrali spesso presenti sui pavimenti. Un bancone in muratura alto circa cm 50, intonacato e rifinito nel piano di seduta con frammenti di coppi e di ardesia, si addossa ai due lati e alla parete d'ingresso, all'interno dell'aula; i banconi inglobano gli altari laterali e costituiscono, nella sequenza stratigrafica, uno degli interventi più tardi. Una sorta di soglia trasversale sul pavimento distingue l'aula principale da uno spazio minore aperto alle spalle dell'altare; tale vano, probabilmente realizzato in un secondo momento, conserva lacerti di pavimenti, uno in cotto e uno in calce e rottami di coppi, disturbati dai tagli di alcune piccole fosse, anche profonde, di forme diverse (circolari, pseudo circolari o irregolari) (figg. 8 e 10).

Anche nell'aula principale sono parzialmente conservati i pavimenti: attorno all'altare e in punti sparsi rimane l'impiantito più recente in lastre di ardesia (cm 40 x 40) mentre, dove questo è stato rimosso probabilmente per essere recuperato, è a vista a una quota di poco inferiore il precedente piano in formelle in cotto (cm 28 x 28)⁷², lacunoso al centro dell'aula, forse danneggiato dai crolli delle pareti (fig. 11). I due pavimenti hanno lo stesso orientamento dell'edificio ma divergono nell'allineamento, forse perché le lastre di ardesia seguono quello dei banconi "tardi", a cui si appoggiano, mentre le mattonelle in cotto sono state posate a partire dai muri perimetrali. Ai lati dell'altare maggiore le lastre di ardesia, rimosse già in antico, sono state sostituite da mattonelle rettangolari in cotto. Su entrambi i pavimenti, in una lastra d'ardesia e in una mattonella in cotto, è stato inciso un identico schema del gioco del filetto⁷³. A destra dell'ingresso rimane ancora *in situ* uno spezzone di colonna in calcare, certamente proveniente da strutture più antiche, incavato nella superficie superiore per ospitare, forse, il bacino di un'acquasantiera. Poco lontano è leggibile, incisa su una delle stesse mattonelle, la data 1734 (o 1784)⁷⁴. Se questa rappresenti il momento della sistemazione dell'acquasantiera, quello della posa del più recente pavimento in ardesia o, al contrario, la fase di smontaggio di quest'ultimo e la nuova messa in luce del pavimento sottostante in cotto andrà appurato con la prosecuzione dei lavori e con l'esatta definizione cronologica dei diversi interventi; sarà anche possibile capire se, come sembra, la colonna sia stata sistemata in rottura sul pavimento in cotto.

Alcuni tratti murari crollati che giacevano ancora composti sul piano di campagna, all'esterno, hanno inoltre consentito di analizzare, seppure non più *in situ*, l'elevato della struttura altrimenti non conservato per questi sviluppi: uno spezzone, in particolare, era conservato per un'altezza massima di 8 metri: dalla sua scomposizione in fase di scavo sono stati recuperati alcuni elementi litici sagomati, riutilizzati⁷⁵ e rari frammenti di ceramica invetriata, forse inseriti per integrare un filare o regolarizzare la superficie della parete.

Altri dati sull'edificio si possono trarre dal materiale conservato nei crolli isolati all'interno: un concio reimpiegato in un pilastro conservava eccezionalmente, nel lato non più a vista nella nuova

72 Questo ha avuto certamente una lunga vita, durante la quale si sono rese necessarie almeno due integrazioni con mattonelle di moduli differenti rispetto al primo.

73 Il gioco, a lunga continuità di vita, potrebbe essere riferito a due diversi momenti di frequentazione della chiesa o, più probabilmente, a un momento in cui l'aula, oramai chiusa al culto e in cattive condizioni, ha costituito uno spazio di ricovero; in quel momento forse entrambi i pavimenti, forse perché in una fase di smontaggio, erano parzialmente a vista.

74 La quarta cifra è poco leggibile.

75 Si distinguevano in particolare dal pietrame informe dell'opera incerta un elemento sagomato, forse parte di una monofora, e un piedritto lungo circa un metro, messo in opera in orizzontale.

muratura, una ciotola alloggiata entro un incavo (fig. 12)⁷⁶. Il rinvenimento ha permesso di fugare i dubbi riguardo altri due blocchi con le stesse coppelle, purtroppo vuote, che vengono dall'area⁷⁷ (fig. 13) e di immaginare almeno due fasi dell'elevato, di cui una che impiegava i conci decorati da bacini ceramici, presumibilmente in una facciata in opera isodoma, e almeno una seconda che riussava, negli elevati in opera incerta, parti architettoniche ormai defunzionalizzate della prima, quali gli elementi con coppelle, la porzione di monofora e i blocchi modanati con semicolonna. Il crollo ha conservato, inoltre, la porzione centinata di un'apertura (nicchia o finestra?) in laterizi, un piedritto in calcare e alcuni elementi, ora slegati, di un arco a tutto sesto, forse dell'originario portale di facciata. Rari gli elementi decorativi: si recuperano una figura alata, in calcare, sommariamente rappresentata e forse mutila nella parte terminale (una protome?) e un frammento con una foglia o pelta, oltre a blocchi con incisioni (piccole croci, un monogramma, rombi e cerchi) realizzate forse in modo estemporaneo durante la frequentazione. L'esterno dell'aula è al momento definito solo a ridosso della fascia settentrionale, dove rimangono un breve tratto murario ortogonale all'edificio, forse il residuo di un contrafforte, e parti di strutture preesistenti⁷⁸. Una canaletta realizzata in pietre e calce sul piano di campagna, collegata a un sistema di tubi fittili inseriti nella muratura, permetteva la raccolta dell'acqua piovana dal tetto alla vicina cisterna di epoca romana (fig. 5).

I pochi dati presentati permettono di proporre una prima ricostruzione diacronica delle modifiche occorse nei secoli; non vi sono indizi del presunto primo impianto (bizantino?) che, secondo la tradizione, è stato eretto sopra la sepoltura di Elia martire, mentre al momento le tracce della chiesa medievale, ristrutturata o ricostruita dai Vittorini alla fine dell'XI secolo, potrebbero essere individuabili nella tessitura residua che utilizza conci di calcare (e basalto?) e nell'impiego di bacini ceramici decorativi. Gli interventi compiuti nel Seicento, necessari su una struttura ormai diroccata, sono invece rintracciabili meglio sul terreno: l'estensione della chiesa è stata ridotta, come suggerisce l'allineamento murario che prosegue oltre l'attuale parete orientale; la piattaforma rettangolare in muratura che aveva ospitato l'altare maggiore, forse ancora visibile nel margine dell'area di scavo poco lontano dal muro perimetrale est, viene ora isolata e non compresa nella nuova costruzione. Forse negli stessi anni vengono costruiti i due altari laterali, anch'essi successivi al primo impianto, e si rendono necessari i ripristini nel pavimento in cotto (che non è, probabilmente, quello dell'aula più antica). Altri interventi successivi nel tempo sono resi necessari da un generale stato di rovina dell'aula che nel 1717 subisce anche l'attacco delle truppe spagnole; le modifiche e i lavori di consolidamento sono forse gli stessi che emergono dagli scavi: la costruzione dei banconi interni che inglobano i due altari minori, la chiusura dell'accesso a nord e la posa della pavimentazione in ardesia che si appoggia ai banconi⁷⁹. L'ultima immagine della chiesa, non tanto diversa da quella che si vede ora, è quella trasmessa dal canonico Giovanni Spano che in tre diversi passi della sua Guida del 1861 la descrive come conservata unicamente a livello delle *fondamenta*⁸⁰.

Anna Luisa Sanna

76 La ciotola, in maiolica, ha superficie smaltata bianca senza altra decorazione; costituirà a breve oggetto di restauro e di studio.

77 Uno da raccolta di superficie, l'altro, con due incavi, ancora inserito nella muratura del bunker circolare.

78 Vedi *infra* il contributo di F. Collu.

79 La data 1734 o 1784 potrebbe essere considerato il *terminus post quem* proprio per la nuova pavimentazione in pietra.

80 Si vedano i documenti in Arru, *infra*, con bibliografia precedente.

La chiesa di Sant'Elia al Monte: le fonti

La chiesa di Sant'Elia al Monte fu costruita in un momento non precisabile sulla sepoltura di Elia, un eremita martirizzato nel IV secolo. La sua tomba fu individuata per caso nel 1621 durante lavori di restauro dell'edificio e le reliquie vennero traslate nel Santuario dei Martiri della cattedrale di Cagliari⁸¹. La scoperta, per quanto casuale, rientra comunque nella vasta campagna di scavi finalizzati alla ricerca dei corpi dei martiri che interessò la Sardegna nel primo quarto del XVII secolo⁸².

La chiesa è documentata per la prima volta nel 1089 quando il giudice di Cagliari Costantino I de Lacon-Gunale conferma a Riccardo di Millau, abate di San Vittore di Marsiglia, il possesso delle chiese di San Giorgio di Decimo e di San Genesio di Uta (donate ai Vittorini da suo padre Orzocco e da sua madre Vera) e dona la basilica martiriale di San Saturnino nel suburbio di Cagliari, più altre otto chiese con i territori a loro annessi: "*Dono igitur praedicto monasterio s. Saturnini ecclesiam sancti Antiochi, quae est in insula de Sulsis et ecclesiam sanctae Mariae, quae est in Palma, et ecclesiam sancti Vincentii de Sigbene, et ecclesiam sancti Evisi de Mira, et ecclesiam sancti Ambrosii de Itta, et ecclesiam sanctae Mariae de Ghippi, et ecclesiam sanctae Mariae de Arco, et ecclesiam sancti Eliae de Monte, cum omnibus quas habere videntur vel ad eas pertinent, mobilibus, et immobilibus, terris tam cultis quam incultis, vineis, pratis, silvis, pascuis, servis et ancillis, cum omnibus animalibus eius, jumentis, bobus, vaccis, ovibus, ircis, capris, porcis*"⁸³. Tale concessione fu poi confermata nel 1090 e nel 1119, rispettivamente dai giudici Ugone e Guglielmo e, nel 1218, da papa Onorio III⁸⁴.

È probabile che già nel XII secolo la chiesa di Sant'Elia al Monte fosse affiancata da un piccolo eremo e, dal momento che i monaci di San Vittore ricostruirono o ristrutturarono tutti i santuari loro affidati⁸⁵, è verosimile che abbiano riedificato anche questo edificio religioso che in quel momento doveva essere in rovina, come sembrerebbe confermare la presenza di una residua tessitura muraria con conci di calcare e basalto e di blocchi con gli alloggiamenti per i bacini ceramici decorativi⁸⁶.

In pochi anni, con la nascita del Priorato di San Saturno, i Vittorini accrebbero ulteriormente le loro proprietà a discapito delle autorità ecclesiastiche locali. Amministrarono, inoltre, le saline e le peschiere di Cagliari, gestendone la produzione e la vendita, attività che esercitavano anche nella regione marsigliese. Oltre a rendere produttiva l'industria del sale riuscirono ad alimentare i

81 BONFANT 1635, pp. 445-447.

82 Nel corso della seconda metà del XVI secolo prese il via un'accesa polemica tra gli arcivescovi di Sassari e Cagliari per il primato sulla Chiesa sarda, con toni talmente aspri da provocare pesanti ripercussioni sia sul piano religioso che su quello politico. La disputa continuò con maggiore violenza nel primo decennio del XVII secolo e una soluzione al problema sembrò venire dalla ricerca dei corpi dei martiri, la cui quantità e rinomanza avrebbero legittimato la supremazia di una delle due diocesi. Cfr. PISEDdu 2004.

83 TOLA 1861, p. 161. Tola precisa che queste otto chiese dipendevano dalla giurisdizione dell'arcivescovo cagliaritano ed erano situate nella sua diocesi, come si evince dalla conferma di questa donazione fatta da Ugone arcivescovo di Cagliari nel 1090.

84 Cfr. SPANU 2002, pp. 66-67 e SPANU 2007. Le cospicue donazioni effettuate in favore dei monaci benedettini di Marsiglia vengono spiegate con la volontà da parte di papa Gregorio VII di richiamare i giudici sardi all'obbedienza verso la Chiesa romana e all'impegno per intervenire in una realtà ancora intrisa di cultura bizantina, sostituendo il clero legato al rito greco con religiosi capaci di attuare il suo progetto innovatore.

85 SPANU 2002, p. 68.

86 Cfr. vedi *infra* il contributo di A.L. Sanna.

commerci tra la Sardegna e la Provenza, incoraggiando i mercanti francesi ad aprire nell'isola empori molto redditizi⁸⁷. Nella prima metà del XII secolo i Vittorini erano proprietari di vasti possedimenti non solo a Cagliari, nel Campidano, nel Sulcis-Iglesiente, nel Parteolla e nella Trexenta, ma anche nel sassarese, in Gallura e nel nuorese. Tuttavia, sul finire dello stesso secolo, i monaci dovettero affrontare l'invadenza dei Pisani che, nel 1189, riuscirono a ottenere il controllo del *Portus Gruttæ*, nella zona attualmente conosciuta come *Su Siccu*, essenziale per il commercio del sale e nel 1217, con la fondazione del Castello di Cagliari, iniziarono a estendere la loro influenza anche sulle saline e sulle peschiere⁸⁸. Dal 1263 al 1265 il monastero di San Saturno, sede del priorato dei Vittorini, fu occupato con la forza dai *Confratelli dell'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa*, nelle cui mani passarono verosimilmente molte delle attività dei monaci⁸⁹. Forse entrò nella disponibilità dei Confratelli dell'Ospedale anche la chiesa di Sant'Elia al Monte, ma con l'arrivo dei Catalano-Aragonesi nel 1326, l'edificio religioso rientrò fra le proprietà della Mensa Arcivescovile⁹⁰. Probabilmente per un lungo lasso di tempo la chiesa di Sant'Elia conobbe fasi di abbandono, ma continuò a essere frequentata dai fedeli.

All'inizio del XVI secolo alcuni monaci appartenenti all'Ordine dei Carmelitani, provenienti dalla Catalogna, furono accolti a Cagliari in uno degli eremi presenti sul colle Sant'Elia, nei pressi della Torre della Lanterna⁹¹. Lo storico Pietro Martini⁹² e il canonico Giovanni Spano⁹³ raccontano del loro arrivo nell'isola e che a causa del pericolo saraceno non rimasero a lungo sul colle, ma preferirono rifugiarsi vicino alla città, poco fuori le mura, a poca distanza dal quartiere di Stampace, nella piazza che ancora oggi è dedicata alla Madonna del Carmine, dove la loro presenza è attestata dal 1591⁹⁴. L'Ordine dei Carmelitani nacque nel XII secolo sul Monte Carmelo, in Palestina, e le sue origini sono collegate al profeta Elia⁹⁵. Nel corso del XIII secolo, a causa dell'avanzata degli Arabi in Terrasanta, i Carmelitani trasferirono le loro comunità in Occidente. Furono verosimilmente loro a sovrapporre il culto di Sant'Elia Profeta a quello dell'omonimo martire sardo.

In occasione della festa del santo che si celebrava il 20 luglio, nonostante il rischio rappresentato dalle incursioni dei corsari barbareschi, numerosi devoti si recavano dai loro paesi, a piedi o con i carri, sino al colle per partecipare alle cerimonie officiate nella chiesa dedicata a Elia⁹⁶. Tuttavia, nel 1621, l'imperversare delle scorrerie dei musulmani costrinse il viceré, Alfonso d'Eril, a emanare un pregone con cui vietava lo svolgimento di qualsiasi manifestazione di culto al calar della sera. Un documento particolarmente importante è l'atto notarile del 12 giugno 1617 in cui si parla dell'ultimazione dei lavori di ricostruzione della chiesa di Sant'Elia, che in quel momento era in rovina e della realizzazione del tetto⁹⁷. Una menzione della chiesa è stata ritrovata nei registri di

87 BOSCOLO 1958, p. 48.

88 BOSCOLO 1958, p. 50.

89 I Vittorini lasciarono definitivamente la Sardegna nel 1444, dopo aver perso tutte le loro proprietà. Cfr. BOSCOLO 1958.

90 BARTOLO *et alii* 2005, p. 180; DEPLANO-RASSU 1995 pp. 27-28. Sulla storia dell'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa, conosciuto attualmente come Ospedale di S. Chiara, si veda VAGLINI 1994.

91 LEDDA 2007.

92 MARTINI 1841 p. 460.

93 SPANO 1861, pp. 161; 381-382.

94 FARCI-SIDDI 2014, p. 327.

95 Elia fu protagonista sul Monte Carmelo del noto episodio biblico della sfida ai profeti di Baal (Primo Libro dei Re 18,20-45).

96 FARCI 1988, p. 188.

97 FARCI 2007, pp. 55-56; FARCI-SIDDI 2014, p. 327.

Causa Pia della parrocchiale di Sant'Elena di Quartu, di cui era filiale⁹⁸. In un atto ritrovato nell'Archivio di Stato di Cagliari⁹⁹ è riportato che: “*En la cima del Monte vulgarmente llamado de san elia havia un ig(lesi)a de san Elias Martir Calaritano Anacoreta, perteneciente a Juridicion de quarte: y haviendose deruydo la reedificaron los de Quarte con 300 (soldi) q(ue) se prestaron de la Parroqui de Quarte el año 1617 [...]*”

“*Y con el tiempo se mudo el titulo dela Ig(esi)a en honra de S. elias Profeta Thesbites, cuja Imagen se conserva hasta hoy; y por los cocheros de caller tomaron por su devocion la impresa de cuydar delos ornam(ent) os de essa Ig(lesi)a*”.

“*Pero despues en el año 1717 fuè la d(ich)a ig(lesi)a devastada de los españoles q(ue) entraron en caller a fuerza des armas; y no dexaron mas q(ue) las paredes [...]*”¹⁰⁰.

Nel 1717 la chiesa fu colpita dalle cannonate esplose dalle navi spagnole che tentavano di riconquistare la Sardegna caduta sotto la dominazione austriaca dal 1705¹⁰¹. Nonostante questa nuova fase di distruzione i festeggiamenti annuali del Santo continuarono a essere celebrati e i ruderi della chiesa affidati alla custodia di un eremita¹⁰². Ancora nel 1752 risultano delle spese relative a lavori di restauro dell'edificio che successivamente conobbe un nuovo abbandono, dato che nel 1761 il vescovo di Cagliari stabilì che i materiali e i manufatti della chiesa di Sant'Elia fossero assegnati alla chiesa della Vergine del Buon Cammino di Quartu¹⁰³.

Il padre Serafino Esquirro nel 1624 pubblicò la cronaca degli scavi effettuati a Cagliari tra il 1614 e il 1623 ai quali partecipò personalmente¹⁰⁴. Nella sua opera offre numerosi dettagli riguardo ai contesti dei rinvenimenti delle reliquie e trascrive in modo abbastanza attendibile le epigrafi funerarie. Per quanto riguarda la chiesa di Sant'Elia racconta che in origine doveva avere dimensioni maggiori, ma che, come conseguenza di periodi di abbandono e dei conseguenti crolli, fu ricostruita con forme più modeste: il presbiterio che doveva ospitare l'altare, non venne ricostruito e si preferì sostituirlo con un muro rettilineo che andò a costituire la parete di fondo dell'edificio¹⁰⁵. Espone, inoltre, il resoconto della scoperta della tomba del martire Elia, effettuata poco tempo prima dall'eremita che viveva sul colle. Ulteriori ricerche effettuate dalle autorità permisero di riportare alla luce un'iscrizione incisa su una piccola lastra di marmo bianco, nella quale di legge che Elias morì a circa novantatré anni e che fu deposto (o che morì) il 28 gennaio (fig. 14).

(Stemma/corona/testa trafitta) *Hic iacet b(onae) m(emoriae) / Elias martyr (?) et vi/xit an(n)is p(lus) min/us LXXXIII / d(epositus?) die XXVIII ienuarius (croce)*¹⁰⁶.

L'Esquirro interpreta lo scudo in cima alla lastra come l'insegna della diocesi di Cagliari appartenente al vescovo che fece erigere la chiesa e dare sepoltura al martire; la corona di fiori sotto lo scudo fu, invece, ritenuta emblema della castità del santo; infine, la testa di profilo trafitta da un

98 FARCI-SIDDI 2014, p. 327.

99 FARCI 2007, pp. 55-56.

100 Testo tratto da FARCI-SIDDI 2014, p. 327; cfr. anche FARCI 1988, pp. 187-188; FARCI 2007, pp. 55-56.

101 Le navi spagnole cannoneggiarono Cagliari, mentre 8000 soldati sbarcarono sulla spiaggia del Poetto, sinché il 29 agosto 1717 la città si arrese. Cfr. ORTU 2011, p. 101; MAZZA 2006, p. 93.

102 FARCI-INGEGNO 1994, p. 49; FARCI 1988, p. 190. L'ultimo eremita che viveva accanto alla chiesa morì nel 1749.

103 FARCI 1988, pp. 83; 89; 201. La chiesa di Nostra Signora del Buon Cammino si trova nelle campagne di Quartu Sant'Elena, in località Simbirizzi.

104 ESQUIRRO 1624.

105 ESQUIRRO 1624, pp. 413-418.

106 CIL, X, 1173*.

chiodo era la rappresentazione del martirio¹⁰⁷.

L'iscrizione presenta una serie di problemi che fanno dubitare della sua autenticità e fanno propendere per ritenerla un falso realizzato nel Seicento nell'ambito delle ricerche dei corpi santi, soprattutto per la presenza di due nessi¹⁰⁸ non verosimili e della raffigurazione della testa trafitta dal chiodo¹⁰⁹.

È probabile che il colle abbia visto la presenza, come eremiti, anche dei frati appartenenti all'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, attestati a Cagliari dal 1621¹¹⁰. Questa ipotesi potrebbe essere giustificata dal ritrovamento, durante la campagna di scavo del 2012, di parte del fondo di una coppa in maiolica recante all'interno alcune lettere in caratteri capitali dipinte in blu su fondo bianco¹¹¹. Si tratta del motto CHA/RI/TAS diviso su tre righe¹¹². Il manufatto, di probabile produzione ligure, è databile tra XVII e XVIII secolo¹¹³. CHARITAS è il motto dell'Ordine dei Minimi di San Francesco da Paola (Paola 1416-Tour, Francia 1507), universalmente conosciuto proprio come il Santo della Carità. Il luogo, frequentato da eremiti sino alla metà del XVIII secolo, ben si addiceva alla presenza di uno o più monaci appartenenti ai Minimi, che frequentarono l'area prossima al colle di Sant'Elia anche nel Novecento, in qualità di assistenti spirituali dei detenuti della vicina casa di pena di San Bartolomeo.

Un'altra preziosa notizia viene fornita da un manoscritto del chirurgo Michele Piazza, che fu docente presso l'ateneo cagliaritano tra il 1760 e il 1789. Fra i suoi molti interessi rientrava anche l'epigrafia e trascrisse le numerose iscrizioni presenti a Cagliari, fra cui quella della chiesa di Sant'Elia al Monte. Faceva precedere il testo dell'iscrizione da alcune brevi note e per la chiesa sul colle notò che era incisa: *“in una lapide di grandezza di circa un foglio di carta reale che esisteva nella chiesa di S. Elia, oggidi interdetta”*¹¹⁴. Dunque nella seconda metà del XVIII secolo l'edificio religioso era diruto.

La stessa situazione emerge dalla descrizione fatta dal canonico Giovanni Spano nel 1861. Egli parla della chiesa di Sant'Elia dicendo che: *“Tutta questa penisola dove è collocato il Lazzaretto è chiamata Capo di Sant'Elia, da una chiesa che vi stava vicino alla torre che porta questo nome, uffiziata dai Frati del Carmine. Prima di questi però si crede che vi esistesse un monastero di Benedettini, o almeno fosse in vicinanza. Questa torre di S. Elia occupa il punto più culminante dell'Istmo. Dessa pare fabbricata coi materiali del distrutto monastero di cui si vedono gli avanzi*

107 Un'attenta analisi dell'epigrafe è in LONGU 2012-2013, pp. 332-333.

108 I *nessi* o *legature* sono dei segni formati da lettere unite tra loro che presentano uno o più tratti in comune.

109 LONGU 2012-2013, p. 333.

110 Una prima attestazione della presenza dei Minimi a Cagliari risale al 1586, ma la fondazione del primo convento è datata al 1621, nell'area dell'attuale chiesa dell'Annunziata. Dopo il crollo di questi edifici, causato da un nubifragio, ebbero in dono nel 1645 delle nuove proprietà nella zona prospiciente il Molo di Cagliari. Qui edificarono la nuova chiesa e il convento ancora oggi esistenti. Cfr. VIRDIS-PUDDU 2009.

111 Il fondo del manufatto risulta composto da quattro frammenti, che uniti raggiungono le dimensioni di circa cm 10 x 7.

112 Nel frammento non è compresa la prima riga, le lettere della seconda sono visibili solo in parte, mentre quelle della terza si conservano nella loro interezza.

113 Il frammento ceramico con il motto CHA/RI/TAS è stato presentato nella sezione “Poster” del Convegno Internazionale di Studi *“Instrumenta inscripta VII. Testi e simboli di ambito cristiano su oggetti di uso comune”* (Cagliari 9-11 ottobre 2017), i cui atti sono attualmente in corso di stampa.

114 Il manoscritto di Piazza deve essere datato tra il 1760 e il 1789, anni della sua attività presso l'Università di Cagliari. Si occupò anche di epigrafi e il suo manoscritto fu studiato da Romualdo Loddo. Cfr. LODDO 1906, p. 39, n° 3.

a pochi passi [...]”¹¹⁵.

“Oltre alla chiesa di Sant'Elia, di cui si è parlato sopra, e della quale esistono tuttora le fondamenta ed il cisternone, in questo Capo esisteva la spelunca di San Giovenale, Arcivescovo di Cagliari, la quale era venerata dai Cagliaritari fin dal secolo VIII [...]”¹¹⁶.

Maria Grazia Arru

Lo scavo 2017: i materiali

La campagna di scavo svolta tra giugno e agosto del 2017 ha portato alla completa messa in evidenza del piano pavimentale della chiesa di Sant'Elia al Monte¹¹⁷. Ciò permette di presentare alcune considerazioni derivanti da una prima analisi dei materiali provenienti dagli accumuli di terra a contatto con questi e con le strutture perimetrali.

Per quanto riguarda i reperti ceramici rinvenuti, un'analisi preliminare ha permesso di ottenere i seguenti dati percentuali: anforacei 13.7%, comune 10.7%, invetriata 10.5%, smaltata 10.5%, punico-romana 10.5%, invetriata da cucina 9.7%, da fuoco 9.6%, ceramica cosiddetta non rivestita 8.4%, *taches noires* 7.9%, vernice nera 3.7%, graffita 1.5 %, maiolica 1.5%, marmorizzata 1.3%, lustro metallico 0.5%.

Sono state ritrovate, inoltre, numerose tessere di mosaico, spesso associate a cocciopesto e malta, reperti metallici, quali chiodi, scorie e piccole lamine lavorate, litici, come i frammenti di selce¹¹⁸. La categoria dei vetri è documentata da reperti molto frammentari, prevalentemente riferibili a forme pitorie, tra le quali spicca la produzione dei bicchieri smaltati del tipo “Aldrevandin”, databile tra il XIII e il XIV secolo¹¹⁹. Tra i manufatti ceramici d'uso personale si segnala la presenza di pipe, di cui residuano alcuni frammenti del fornello in terracotta e del cannello in osso. Le monete recuperate sono quasi unicamente Cagliaresi.

In percentuale maggiore sono attestati materiali provenienti dalla struttura stessa della chiesa: alla copertura del tetto è riferibile una straordinaria quantità di coppi, spesso ancora allettati nella calce e i numerosi chiodi di grandi dimensioni impiegati nelle travi del solaio, mentre ad altre parti dell'elevato sono pertinenti scaglie calcaree e conci, lisci o modanati. Analogamente, la testimonianza offerta dai reperti minuti, quali le ceramiche postmedievali, i frammenti delle pipe, le monete, ben si adatta cronologicamente alle fasi di ultimo utilizzo e abbandono. La curiosa presenza di proiettili in piombo, spesso con forma schiacciata data dall'impatto con il suolo, potrebbe essere suggestivamente spiegata con le tracce rimaste sul campo dell'azione di attacco che la chiesa subì all'inizio del XVIII secolo¹²⁰.

È di notevole interesse il rinvenimento di una medaglietta devozionale in metallo, ben conservata, che riporta sul dritto la raffigurazione di un santo con in mano un piccolo crocifisso e sul retro la raffigurazione del calice con l'ostia, simbolo dell'eucarestia, contornato da tralci vegetali;

115 SPANO 1861, pp. 381-382.

116 SPANO 1861, p. 385.

117 Si ringraziano tutti gli studenti che hanno partecipato alla campagna di scavo e alle attività di laboratorio per l'impegno e la passione dimostrata nel lavoro. Fra tutti un ringraziamento speciale va alla dott.ssa Manuela Picus e alle studentesse Veronica Arca e Maria Rosaria Mameli per l'aiuto, la costanza, la partecipazione e il sostegno profusi nei mesi che ci hanno impegnati in questa ricerca.

118 Vedi *supra* F. Nieddu.

119 I bicchieri del gruppo “Aldrevandin”, probabilmente di origine veneziana, sono attestati in Sardegna in due soli contesti, il castello di Monreale (Sardara) e il palazzo di Baldu (Luogosanto): PINNA–MUSIO 2012, pp. 315-329; SANTINI 2012, pp. 301-314.

120 Vedi *infra* il contributo di M.G. Arru.

nell'ostia compare inoltre il trigramma IHS (*Iesus Hominum Salvator*) sormontato da una piccola croce (fig. 15).

I materiali rinvenuti dunque appaiono in linea con il carattere degli accumuli stratigrafici, identificabili come crolli naturali e abbandoni e come plurime attività di frequentazione successive, verosimilmente funzionali al recupero dei materiali da costruzione¹²¹. La composizione delle stratigrafie infatti è caratterizzata dalla presenza di numerosi crolli, sia della copertura sia della struttura stessa, e dalla presenza di produzioni ceramiche di epoca post medioevale in connessione con ceramiche molto più arcaiche di epoca punico-romana. La presenza dei frammenti ceramici più antichi all'interno degli stessi strati è facilmente spiegabile interpretando la terra che li conteneva come di riporto: si trovano infatti spesso in strati di crollo di murature, nelle rinzeppature degli strati murari o in strati di riempimento di scassi avvenuti già in antico.

Il dato ricavato da questo stadio dei lavori sembra a ogni modo confermare la presenza nell'area di una frequentazione assidua già almeno dal IV secolo a.C. I reperti più antichi coprono infatti un arco cronologico compreso tra l'inizio del IV secolo a.C. e il II-III d.C; si osserva inoltre una quasi totale assenza di reperti riferibili a età tardo imperiale e alto medioevale e una ricomparsa per il periodo che va dall'XI-XII secolo fino a età Ottocentesca. I risultati conseguiti dovranno ovviamente ricevere conferma da un successivo studio che tenga conto sia dei reperti rinvenuti in questa campagna sia di quelli venuti alla luce nel corso delle precedenti.

Francesca Costa

Maria Adele Ibba
maibba@unica.it

Maria Grazia Arru
mariagrazia.arru@gmail.com

Francesca Collu
frcollu@gmail.com

Francesca Costa
costa.francesca80@gmail.com

Fabio Nieddu
fabio.nieddu@tiscali.it

Anna Luisa Sanna
sisasanna@gmail.com

Alfonso Stiglitz
alfonsostiglitz@libero.it

121 Vedi *infra* il contributo di A.L. Sanna.

Bibliografia

- ANGIOLILLO 1981: S. Angiolillo, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.
- ANGIOLILLO 1984: S. Angiolillo, *Cagliari. «Villa di Tigellio»*, in E. Anati (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, 51-53.
- ANGIOLILLO-SIRIGU 2009: S. Angiolillo, R. Sirigu, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, *Studi Sardi*, 34, 2009, 179-211.
- ATZENI 1962: E. Atzeni, *The cave of San Bartolomeo, Sardinia*, *Antiquity*, XXXVI, 1962, 184-189.
- ATZENI 1986: E. Atzeni, *Cagliari preistorica (nota preliminare)*, estratto da *AA.VV., S. Igia, Capitale giudicale. Contributi all'incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di Santa Gilla (Cagliari)"*, 3-5 Novembre 1983, Pisa 1986, 21-57.
- ATZENI 2002: E. Atzeni, *Sulle grotte preistoriche del Capo Sant'Elia di Cagliari*, in J. De Waele (a cura di), *Il carsismo e la ricerca speleologica in Sardegna*, Atti del Convegno di Studio, Gruppo Speleo-Archeologico G. Spano e Dipartimento Scienze della Terra, Cagliari 23-25 novembre 2001, Cagliari 2002, 299-312.
- ATZENI 2003: E. Atzeni, *Cagliari preistorica*, Cagliari 2003.
- BARROCU *et al.* 1979: G. Barrocu, T. Crespellani, A. Loi, *Caratteristiche geologico-tecniche dei terreni dell'area urbana di Cagliari*, Cagliari 1979.
- BARTOLO *et al.* 2005: G. Bartolo, J. De Walde, A. Tidu, *Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari*, Oristano 2005.
- BERNARDINI *et al.* 1997: P. Bernardini, L.I. Manfredi, G. Garbini, *Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997, 105-113.
- BONFANT 1635: D. Bonfant, *Triunpho de los Santos del Reyno de Sardeña*, Caller 1635.
- BOSCOLO 1958: A. Boscolo, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova 1958.
- BRACONI 2009: P. Braconi, *Ostracus, astrico e lastrico: i pavimenti in cocciopesto degli antichi e l'opus signinum dei moderni*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Spoleto 7-9 febbraio 2008*, Tivoli 2009, 371-383.
- CIL X: *Corpus Inscriptionum Latinarum, X, Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae*, Berolini 1883.
- COLINI 1899: G. A. Colini, *Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, parte prima, Parma 1899.
- COLINI-MATTHIAE 1966: A. M. COLINI, G. MATTHIAE, *Ricerche attorno a S. Pietro in Vicoli. L'esplorazione archeologica dell'area. Le origini della Chiesa*, Città del Vaticano 1966.
- DE FELICE 1964: E. De Felice, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964.
- Décor I: C. Balmell *et al.*, *Le Décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris 1985.
- DEPLANO-RASSU 1995: G. Deplano, M. Rassu, *Templari e Crociati*, Cagliari 1995.
- ESQUIRRO 1624: S. Esquirro, *Santuario de Caller, y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su Arçobispado*, Caller 1624.
- FANTAR 1969: M. H. Fantar, *Les inscriptions*, in *Ricerche puniche ad Antas: rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, 1969, 47-93.
- FARCI 1988: I. Farcì, *Quartu S. Elena. Arte religiosa dal Medioevo al Novecento*, Cagliari 1988.
- FARCI 2007: I. Farcì, *Guida alla Basilica di Sant'Elena, Quartu, Quartu Sant'Elena* 2007.
-

- FARCI-INGEGNO 1994: I. Farci, A. Ingegno, *La chiesa di Sant'Agata a Quartu Sant'Elena. Rilettura dopo il restauro*, Cagliari 1994.
- FARCI-SIDDI 2014: I. Farci, L. Sididi, *L'altare della chiesa di Nostra Signora del Buon Cammino in agro di Quartu Sant'Elena*, *ArcheoArte*, 3, 2014, 325-341.
- FERRARESE CERUTI 1989: M. L. FERRARESE CERUTI, *L'età prenuragica. L'Eneolitico finale e la Prima età del Bronzo*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari 1989, 57-78.
- FUMADÓ ORTEGA 2012: I. Fumadó Ortega, *Aspectos marítimos de las divinidades fenicio-púnicas como garantía de la confianza de los mercados*, in E. Ferrer Albelda, Ma. Cruz Marín Ceballos, Á. Pereira Delgado (coordinadores), *La religión del mar. Dioses y ritos de navegación en el Mediterráneo Antiguo*, *Spal monografías*, 16, 2012, 11-36.
- GRANDI 2001: M. Grandi, *Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere*, in F. Guidobaldi, A. Paribeni (a cura di), *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Firenze 21-23 febbraio 2001, Ravenna 2001, 71-86.
- GRANDI CARLETTI 2001: M. Grandi Carletti, *Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche*, in A. Paribeni (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Pompei 22-25 marzo 2000, Ravenna 2001, 183-197.
- GRANDI-GUIDOBALDI 2006: M. Grandi, F. Guidobaldi, *Proposta di classificazione dei cementizi e mosaici omogenei ed eterogenei*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Ancona 16-19 febbraio 2005, 2006, 31-38.
- GUZZO AMADASI 1967: M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967.
- IBBA 2004: M. A. Ibba, *Nota sulle testimonianze archeologiche, epigrafiche e agiografiche delle aree di culto di Karali punica e di Carales romana*, *Aristeo*, 1, 2004, 113-145.
- ISLER 1997: H. P. Isler, *Monte Iato: mosaici e pavimenti*, in R. M. Carra Bonacasa, F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Palermo 9-13 dicembre 1996, Ravenna 1997, 19-32.
- JOHANNOWSKY 1997: W. Johannowsky, *Osservazioni sui mosaici in tessere e sui cocciopisti con tessere più antichi*, in R. M. Carra Bonacasa, F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del IV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Palermo 9-13 dicembre 1996, Ravenna 1997, 581-594.
- LEDDA 2007: A. Ledda, *Breve storia del Carmelo*, Sassari 2007.
- LODDO 1906: R. Loddo, *Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII con documenti epigrafici romani, bizantini e medioevali dell'Agro cagliaritano*, *Archivio Storico Sardo*, 2, 1906, pp. 36-59.
- LONGU 2012-2013: P. Longu, *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari (1614-1624): i dati archeologici ed epigrafici*, *Tesi di Dottorato*, Università di Sassari, Sassari 2012-2013.
- MARTINEZ MEDINA-SANJUST 2015: A. Martinez Medina, P. Sanjust, *Il Muro Mediterraneo e l'Architettura Moderna: il caso della Sardegna*, in D. R. Fiorino, M. Pintus (eds.), *Verso un Atlante dei sistemi difensivi della Sardegna*, Napoli 2015, 469-482.
- MARTINI 1841: P. Martini, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, III, Cagliari 1841.
- MASSARA 2014: D. Massara, *I cementizi del santuario tardorepubblicano e l'impiego del cementizio con inserti in edifici sacri repubblicani*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Isernia 13-16 marzo 2013, Tivoli 2014, 499-506.
- MAZZA 2006: G. Mazza, *Storia di un'isola. La Sardegna dalle origini al Duemila*, Cagliari 2006.

- MAZZEO SARACINO 2005: L. Mazzeo Saracino, *I pavimenti*, in L. Mazzeo Saracino (a cura di), *Il complesso di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Bologna 2015, 39-57.
- MORRICONE MATINI 1967: M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Regione prima*. Roma: Reg. X Palatium, Roma 1967.
- MORRICONE MATINI 1971: M. L. Morricone Matini, *Mosaici antichi in Italia. Studi Monografici. Pavimenti di signino repubblicani di Roma e dintorni*, Roma 1971.
- MORRICONE MATINI 1975: M. L. Morricone Matini, *Catalogo dei mosaici*, in M. L. Morricone Matini, V. Santa Maria Scrinari (a cura di), *Mosaici antichi in Italia. Regione prima: Antium*, Roma 1975.
- ODERIGO s. d.: A. Oderigo, *Descrizione del Littorale del Regno di Sardegna nella quale si specifica la Bontà de Capi, punte Baye, Golfi, Porri, Cale, Scavi, Spiagge, Coste, Seche, Scogli, Torri, et Isole adiacenti, incluse et altre circostanze e inflessioni*, Biblioteca Universitaria, manoscritto senza data [ma 1720-1738].
- ORSONI 1879: F. Orsoni, *Ricerche paleontologiche nei dintorni di Cagliari*, BPI, anno V, 1879, 44-46.
- ORSONI 1881: F. Orsoni, *Dei primi abitatori della Sardegna. Parte prima, Osservazioni geologiche e archeologiche*, Bologna.
- ORTU 2011: L. Ortu, *Storia della Sardegna dal Medioevo all'Età contemporanea*, Cagliari 2011.
- PAPI 1995: E. Papi, *I pavimenti delle domus della pendice settentrionale del Palatino (VI-II secolo a.C.)*, in I. Bragantini, F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Roma 5-7 dicembre 1994, Bordighera 1995, 337-352.
- PATRONI 1901: G. Patroni, *S. Bartolomeo in Italia. Grotta preistorica rinettata nell'aprile 1901*, in NSA, 1901, 381-389.
- PINNA-MUSIO 2012: F. Pinna, D. Musio, *Il vetro nella Sardegna medievale: nuovi dati dall'indagine archeologica del Palazzo di Baldu (Luogosanto, OT)*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età bassomedievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni, XV Giornate di studio sul vetro AIHV (Arcavacata di Rende, 9-11 giugno 2011)*, Arcavacata di Rende 2012, 315-329.
- PINZA 1901: G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, Mon. Ant. Lincei, XI, 1901.
- PISEDDU 2004: A. Piseddu, *I martiri della Sardegna. La storica ricerca delle reliquie*, Cagliari 2004.
- PPM: *Pompei. Pitture e Mosaici*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, vol. I, 1990; vol. II, 1990; vol. III, 1991; vol. IV, 1993; vol. V, 1994; vol. VI, 1996; vol. VIII, 1998.
- RAMALLO ASENSIO 1979: S. Ramallo Asensio, *Pavimentos de "opus signinum" en el Conventus Cartaginensis*, Pyrenae, 15-16, 1979, 287-317.
- RINALDI 2002: F. Rinaldi, *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, Antenor, III, 2002, 27-45.
- SALCUNI 2008: A. Salcuni, *Decorazioni pavimentali negli edifici templari di età repubblicana in Abruzzo*, in C. Angelelli, F. Rinaldi (a cura di), *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Canosa di Puglia 21-24 febbraio 2007, 277-288.
- SALVI 2005: D. Salvi, *Il rituale dell'offerta: cibi ed oggetti votivi in un'area di culto a Cagliari*, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia 2000, Bari 2005, 739-751.
- SANNA-SIRIGU 2012: A. L. Sanna, R. Sirigu, *Scavi archeologici a Capo S. Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-2010)*, in M. B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *L'Africa Romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*, Atti del XIX Convegno di studio, Sassari 16-19 dicembre 2010, III, Roma 2012, 2937-2944.
-

- SANTINI 2012: E. Santini, *Vetri da una mensa signorile rinascimentale nella Sardegna aragonesa*, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età bassomedievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, XV Giornate di studio sul vetro AIHV (Arcavacata di Rende, 9-11 giugno 2011), Arcavacata di Rende 2012, 301-314.
- SANTONI 2012: V. Santoni, *Il Neolitico di Capo Sant'Elia-Cagliari*, in C. Del Vais, *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in onore di Giovanni Tore*, Oristano 2012, 97-120.
- SPANO 1861: G. Spano, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861.
- SPANO 1870: G. Spano, *Memoria sopra l'antica Cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870.
- SPANU 2002: P. G. Spanu, *I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efsio a Nora*, in R. Martorelli (a cura di), *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, Cagliari 2002, 65-103.
- SPANU 2007: P.G. SPANU, *I possedimenti vittorini in Sardegna*, in L. Ermini Pani (a cura di), *De re monastica. Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*, Atti del primo Convegno sul monachesimo medievale (Tergu, 15-17 settembre 2006), Spoleto 2007, 245-279.
- STELLUTI 1988: N. Stelluti, *Mosaici di Larino*, Pescara 1988.
- STIGLITZ 2007: A. Stiglitz, *Cagliari fenicia e punica*, *Rivista di Studi Fenici*, 35.1, 2007, 43-71.
- STIGLITZ 2017: A. Stiglitz, *Madre de forasteros: Cagliari in età fenicia e punica*, in M. Guirguis, *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. I. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies (Italy, Sardinia, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013)*, *Folia Phoenicia*, 1, 2017, 631-637.
- TARAMELLI 1904: A. Taramelli, *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, in NSA, 1, 1904, 19-37.
- TOLA 1861: P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino 1861.
- TORELLI 1988: M. Torelli, *Paestum romana, in Poseidonia-Paestum*, Atti del ventisettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988, 33-115.
- TSAKIRGIS 1990: B. Tsakirgis, *The Decorated Pavements of Morgantina II: the Opus Signinum*, in AJA, 94, 1990, 425-433.
- VAGLINI 1994: M. Vaglini, *La storia dell'Ospedale di S. Chiara in Pisa: dalle origini fino al 1771*, Pisa 1994.
- VESSAL 2006: V. Vessal, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architectural*, Oxford 2006.
- VIRDIS-PUDDU 2009: F. Virdis, T. Puddu, *I Minimi di San Francesco di Paola in Sardegna. Note storiche e artistiche dal 1586 al 2009*, Serramanna 2009.
- VISSCHER 1963-1964: F. DE VISSCHER, *Gli scavi di Alba Fucens nel 1963 e il patrocinio di Giulio Cesare*, *RendPontAcc*, 36, 1963-1964, pp. 45-61.

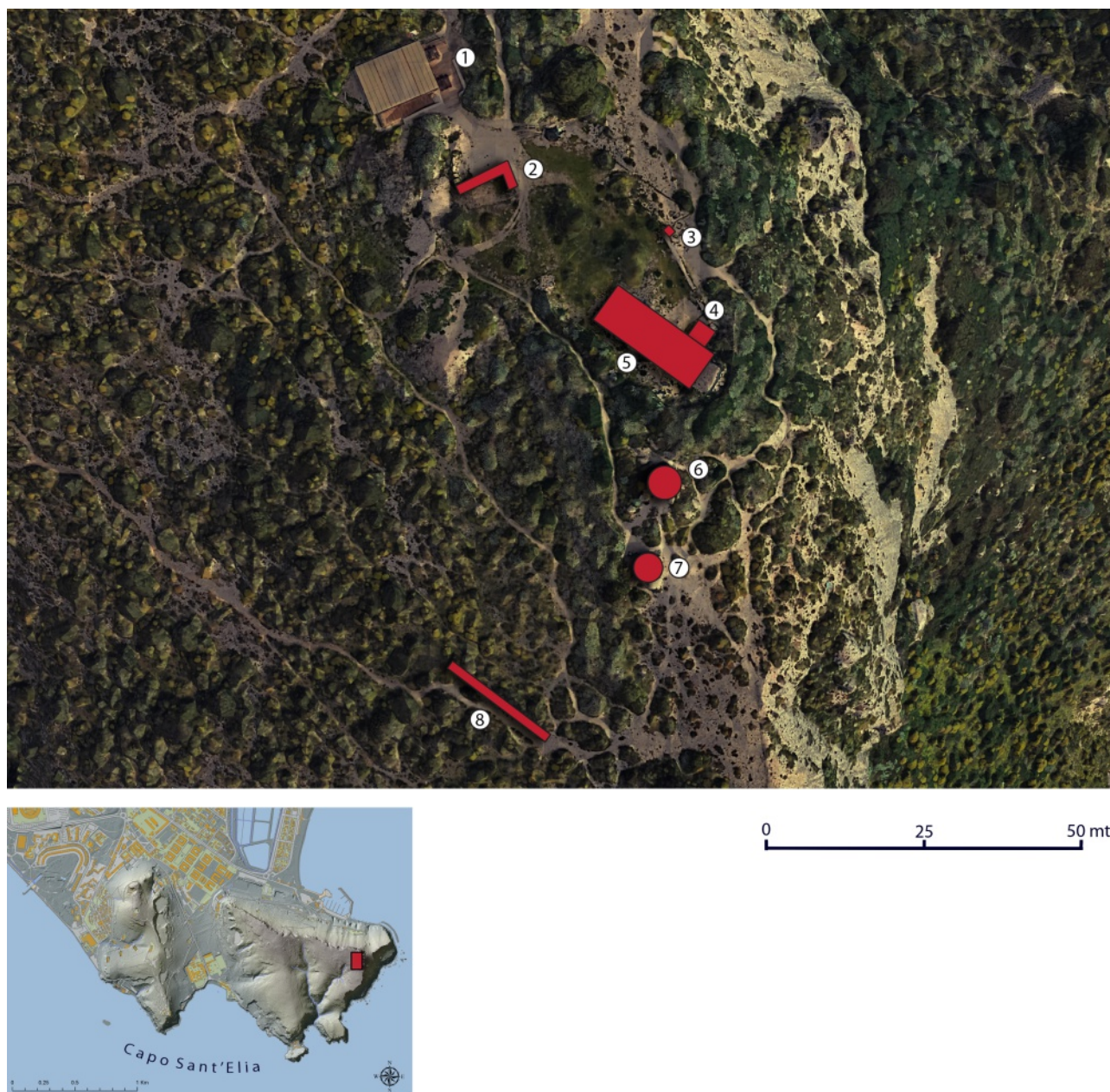


Fig. 1 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia. Immagine satellitare con il posizionamento delle strutture presenti nell'area di indagine: 1) Edificio 500 (ora punto di sosta), 2) struttura muraria erroneamente ritenuta pertinente alla chiesa, 3) cisterna del tipo cd "a bottiglia", 4) pavimento in cementizio decorato con motivo a reticolo, 5) chiesa, 6) Torre della Lanterna, 7) bunker, 8) cisternone (rielaborazione F. Nieddu)

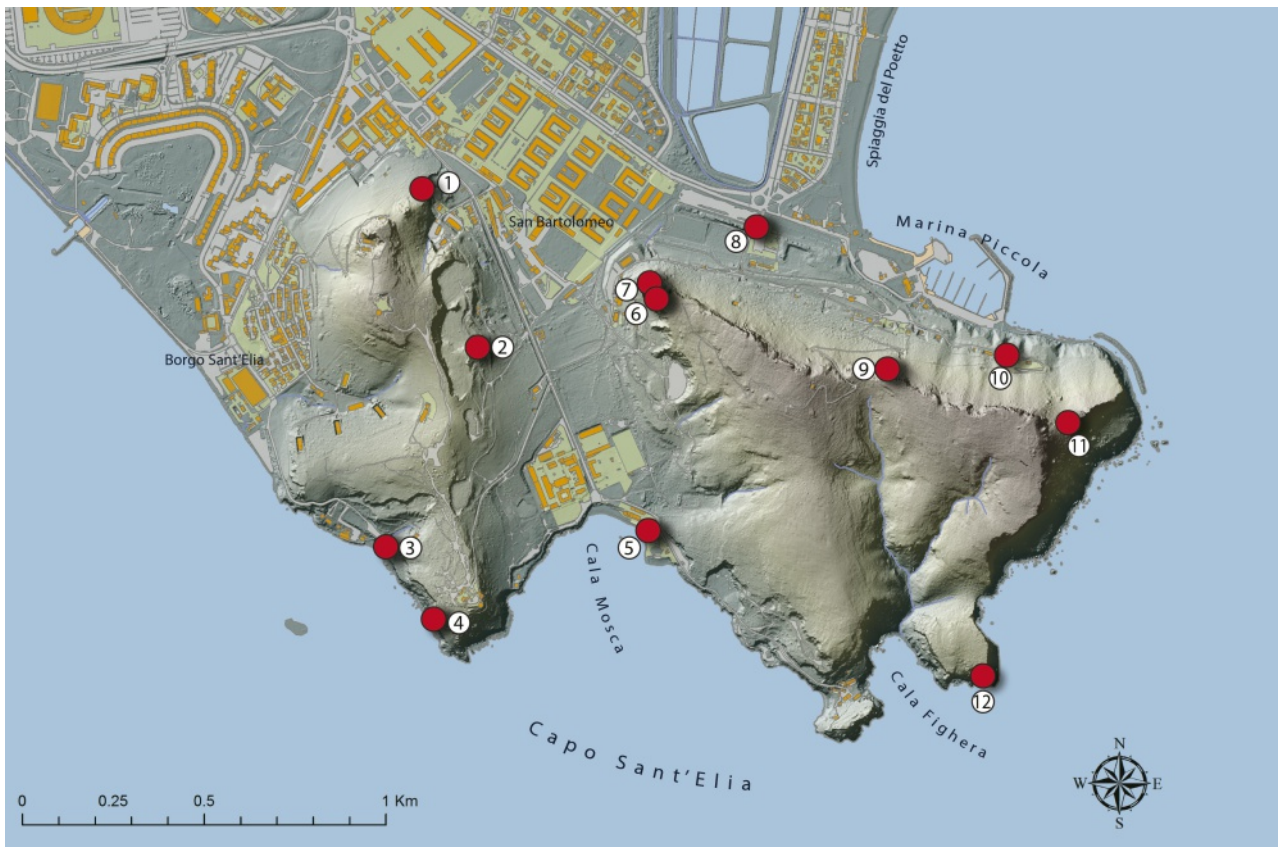


Fig. 2 - CAGLIARI - Carta distributiva delle presenze di età preistorica e protostorica nell'area del colle di Sant'Elia: 1) Grotta del Bagno Penale, 2) *Domus de janas*, 3) Stazione del Semaforo, 4) Grotta del Semaforo, 5) Stazione di Cala Mosca, 6) Grotta di San Bartolomeo, 7) *Domus de janas* di San Bartolomeo, 8) Stazione B di Marina Piccola, 9) Grotta di Sant'Elia, 10) Stazione A di Marina Piccola, 11) Stazione della Sella del Diavolo, 12) Grotta dei Colombi (su DTM RAS. Elaborazione F. Nieddu sulla base di Atzeni 2002)

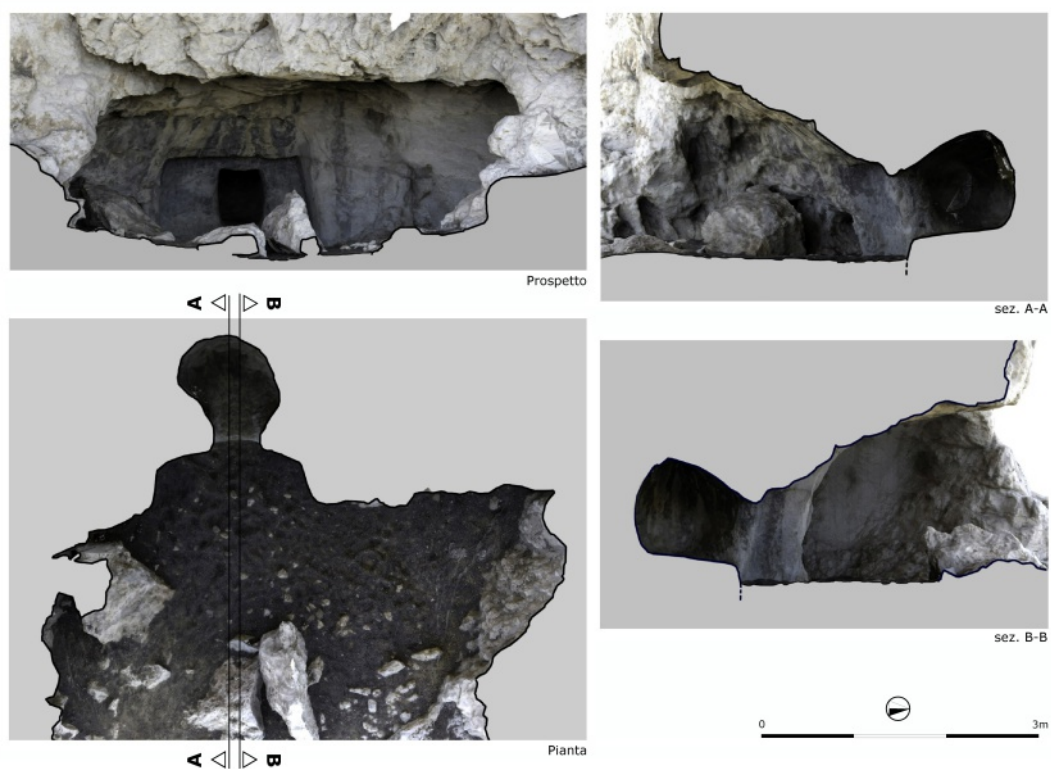


Fig. 3 - CAGLIARI - Rilievo fotogrammetrico della *domus de janas* di San Bartolomeo (F. Nieddu)



Fig. 4 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia: Edificio 500, interno (foto A. L. Sanna)



Fig. 5 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia. Rilievo fotogrammetrico della chiesa a fine campagna di scavo, con pianta e sezione (F. Nieddu)



Fig. 6 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia, settore nord-est: il pavimento in cementizio e i due setti murari, vista da nord (foto F. Collu)



Fig. 7 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia, settore nord-est: dettaglio della losanga e del cementizio (foto F. Collu)



Fig. 8 - CAGLIARI - Chiesa di Sant'Elia al Monte, porzione est: visibili l'altare principale, il vano di fondo e, a destra, la piattaforma, presunta tribuna-presbiterio (foto F. Nieddu)



Fig. 9 - CAGLIARI - Chiesa di Sant'Elia al Monte, lato meridionale: a sinistra l'ingresso secondario con i gradini in calcare e il concio in basalto, al centro una parte del bancone e a destra una porzione di uno degli altari laterali (foto F. Nieddu)



Fig. 10 - CAGLIARI - Chiesa di Sant'Elia al Monte, porzione est: vano alle spalle dell'altare (foto F. Nieddu)



Fig. 11 - CAGLIARI - Chiesa di Sant'Elia al Monte, porzione ovest: in primo piano la soglia d'ingresso e la colonna-acquasantiera. Sono visibili la lacuna al centro del pavimento e le porzioni residue del successivo piano in lastre d'ardesia (foto F. Nieddu)



Fig.12 - CAGLIARI - Chiesa di Sant'Elia al Monte: concio con bacino in maiolica (foto A.L. Sanna)



Fig. 13 - CAGLIARI - Capo Sant'Elia: elemento con le coppelle reimpiegato nel bunker novecentesco (foto A.L. Sanna)

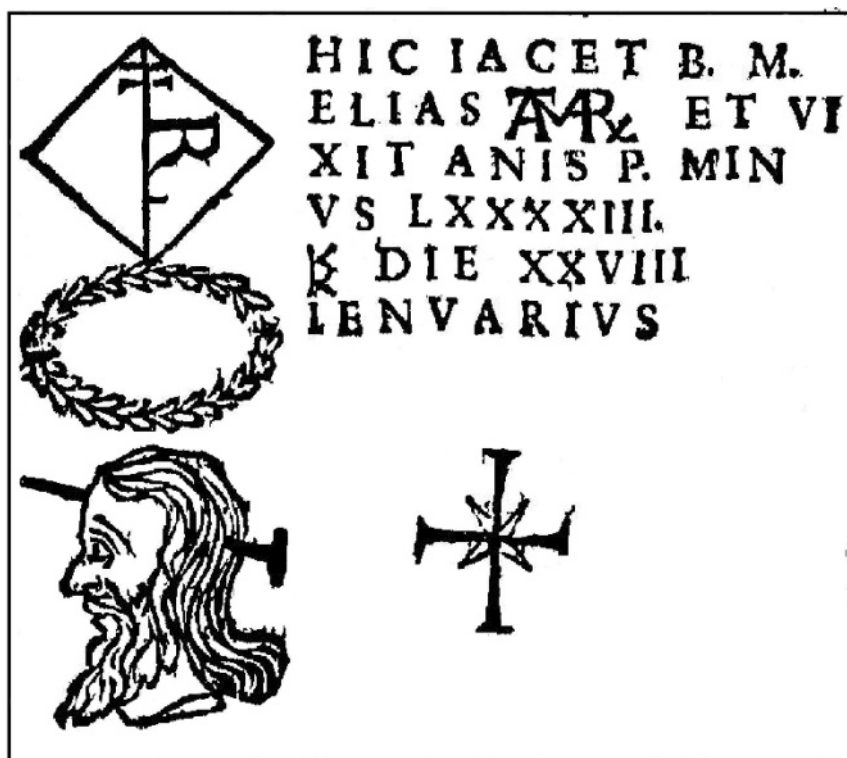


Fig. 14 - CAGLIARI - Trascrizione dell'epigrafe rinvenuta nella chiesa al momento della scoperta delle presunte reliquie di Sant'Elia (da ESQUIRRO 1624, p. 453)



Fig. 15 - Medaglietta devozionale (foto F. Costa)